# PiB

**PRIMA I BAMBINI**

BIMESTRALE DELLA FISM FEDERAZIONE ITALIANA SCUOLE MATERNE

258

ANNO XLV
NOVEMBRE DICEMBRE
2020

ANNO XLIV – POSTE ITALIANE SPED. IN A.P. D.L. 353/03 CONV. IN L. 27.02.04 N. 46 – ART. 1 COMMA 1 DCB BRESCIA

Novità 2020

## Quaderno operativo per la Scuola dell'Infanzia
## L'ALLEGRO ZAINETTO DELLE COMPETENZE

Il quaderno operativo è il nuovo percorso didattico rivolto ai bambini e ai docenti della scuola dell'Infanzia.
Le attività proposte valorizzano l'esperienza del bambino rendendolo sempre protagonista. Il percorso didattico si sviluppa prendendo come riferimento le Competenze chiave europee (Raccomandazione del Parlamento Europeo 2006) e i Traguardi per lo sviluppo della competenza (Indicazioni nazionali per il curricolo).

ALLEGATO AI QUADERNI 3 ANNI: Inserto creativo Feste + Diplomino
Percorso di digitopittura e pregrafismo "SEGNI E DISEGNI"
Percorso di educazione alimentare "COSA MANGIAMO OGGI?"
con Lapbook "I colori della salute"
COD. S. 936 – 9788884 11936-0 prezzo: € 9,00

ALLEGATO AI QUADERNI 4 ANNI: Inserto creativo Feste + Diplomino
Percorso di pregrafismo "DIVERTIAMOCI CON IL PREGRAFISMO"
Percorso di educazione ambientale "AMICA TERRA" con Lapbook "I QUATTRO ELEMENTI"
COD. S. 937 – 9788884 11937-7 prezzo: € 9,50

ALLEGATO AI QUADERNI 5 ANNI: Inserto creativo Feste + Diplomino
Percorso "CODING" + Quaderno esercitazioni di pregrafismo, prescrittura e precalcolo.
Percorso di educazione civica "PICCOLI CITTADINI" con Lapbook "Amico vigile"
COD. S. 938 – 9788884 11938-4 prezzo: € 11,00

GUIDA PER L'INSEGNANTE di Rita Sabatini
COD. S 939 – 9788884 11939-1 prezzo: € 99.00

### VOGLIA DI CRESCERE
L. Di Marzo - F. Parisi

Il libro dei piccoli per le sezioni primavera
+ biglietti augurali
COD. S 932 – 9788884 11932-2 - € 8,50

GUIDA VOGLIA DI CRESCERE
COD. S 933 – 9788884 11933-9

### HURRAY
L. Di Marzo - F. Napolitano

Quaderno operativo per
la verifica delle competenze
in lingua Inglese
nella Scuola dell'Infanzia
(+ allegato "TRAVELLING IN LONDON"
COD. S 934 – ISBN 9788884 11934-6 - € 8,50

Guida HURRAY
COD. S. 935 – ISBN 9788884 11935-3

### NELLE MANI DI GESÙ
**3-4-5 anni**
L. Di Marzo
Quaderno operativo per lo sviluppo
delle competenze IRC
3 – COD. S. 920 – 9788884 11921-6 - € 6,00
4 – COD. S. 921 – 9788884 11922-3 - € 6,50
5 – CoD. S 923 – 9788884 11923-0 - € 8,00

EmmErre Libri
Traversa Antonino Pio, 64 – 80126 Napoli - Tel. 0817283392 – Fax 0812413429
https://emmerrelibriscuola.it • e-mail: direzione@edizioniilrubino.it

Numero 258
Novembre-Dicembre 2020
anno XLV

**Direttore:**
Luigi Morgano

**Comitato di Redazione:**
Leonardo Alessi, Dario Cangialosi, Fabio Daniele, Stefano Giordano, Luca Iemmi, Massimo Pesenti, Gesualdo Purziani, Giampiero Redaelli, Lucia Stoppini, Antonio Trani, Giannino Zanfisi

**Direzione, Redazione, Amministrazione e Pubblicità:**
"Prima i Bambini"
Via della Pigna, 13/A - 00186 Roma
tel. 06. 69870511 - fax 06. 6992524 8
www.FISM.net - FISMnazionale@FISM.net

**Direttore Responsabile:**
Nicola De Vincentiis
Reg. Trib. di Benevento
n. 123 del 20-2-1985
Iscrizione Registro Nazionale Stampa
n. 1642 del 29-7-1985

**Abbonamento ordinario 2020:**
€ 18,00 C. C. P. N. 82631003
INTESTATO A FISM
Via DELLA PIGNA, 13/A - 00186 ROMA
Per gli associati l'abbonamento
è ricompreso nella quota associativa
PREZZO DEL PRESENTE FASCICOLO € 3,30

**Realizzazione:**
Cidiemme - Brescia

**Stampa:**
Tipolitografia Grafica Sette srl

Questo periodico è associato
alla Unione Stampa Periodica Italiana
USPI 2020


## SOMMARIO


**IL PUNTO**

**Serve una soluzione strutturale certa e adeguata** 02
L. Morgano

**Il piccolo giardiniere, le foglie e il Natale** 05
G. Purziani

**ATTUALITÀ**

**Papa Francesco e il Patto educativo globale** 06
V. Zani

**Tempo di tribolazione e di speranza** 15

**PEDAGOGIA, DIDATTICA, SCUOLA**

**Il progetto formativo della FISM** 20
L. Stoppini

**APPROFONDIMENTI**

**Educazione e apertura al mistero** 34
B. Rossi

**SEGNALAZIONI**

**La bellezza del Natale negli occhi dei bambini** 46
L. Menni

**La sfida dei genitori nell'Italia 2020** 48
E. Roncalli

**La solitudine e il ritrovarsi: il futuro è la speranza** 52

**DALLE FISM PROVINCIALI**

**Brescia: Santa Lucia è in viaggio per il Fondo RED** 58
M. Pesenti

**ANGOLO BIBLIOGRAFICO**

60

**INDICE GENERALE DELL'ANNATA**

62

# Serve una **soluzione** strutturale certa e adeguata

LUIGI MORGANO

Ricorre il 20 novembre la Giornata Mondiale dei diritti dei Bambini. Oltre 30 anni fa l'adozione della convenzione ONU che per la prima volta li ha riconosciuti come portatori di diritti civili, sociali, politici, culturali ed economici.
Ratificata in Italia nel 1991, la convenzione, insieme alla giornata odierna, ci ricordano non solo che tutti i bambini godono di quei diritti, ma che devono essere protetti e tutelati. Protezione e tutela che sono da parecchi decenni la preoccupazione della FISM, la Federazione Italiana Scuole Materne alla quale aderiscono circa 9.000 scuole paritarie non profit e servizi educativi accreditati. Parliamo di mezzo milione di bambini e oltre 40mila dipendenti.
Oggi però queste realtà educative che abbracciano il mondo Zero-Sei anni si trovano tra moltissime difficoltà, che, fra l'altro, la pandemia sanitaria non ha fatto altro che aggravare, comportando ulteriori spese per l'adeguamento degli spazi alle norme anti-Covid, le continue sanificazioni, aggravi di personale, ecc. Un problema di risorse, sì, a prescindere dal virus. Un problema di giustizia, sì. Perché se le scuole FISM svolgono funzione pubblica, sono non profit, sono parte del sistema nazionale di istruzione, rivestono un primario interesse generale anche secondo il diritto dell'Unione Europea, non ricevono però lo stesso trattamento di quelle statali. «Senza la gamba paritaria lo Stato dovrebbe immettere risorse per l'istruzione per miliardi» è la sintesi del dibattito in corso. E se ci saranno margini politici per discutere di come finanziare le paritarie, la questione della legittimità di farlo non è certo in discussione sulla base della nostra Costituzione repubblicana. E questo non può essere dimenticato.
Fondata ufficialmente nel marzo 1974, la realtà sociale, educativa e culturale della FISM ha dietro di sé una storia assai più lunga, che affonda le radici in quella della nazione prima ancora della formazione dello Stato Unitario e ha accompagnato generazioni di futuri cittadini sino ad oggi, dove però resta ancora sulla carta l'attesa «parità». Serve però corresponsabilità per dare concretezza e forza al nostro impegno: lo chiedo a tutti, al Governo, al Parlamento, alle Regioni, ai Comuni, a tutti gli interlocutori che nei mesi scorsi hanno concordato sulla necessità di una parità finalmente piena. L'allarme sulla questione educativa, la libertà di scuola nel Paese, la parità scolastica a 20 anni dalla Legge 62 è stato lanciato più volte. Abbiamo bisogno di uno sforzo di tutti per afferma-

## #undirittopertutti "meme" FISM sui social

In queste settimane siamo impegnati ad accompagnare l'azione politica della FISM nazionale - che chiede l'effettiva parità per tutte le famiglie, con il raddoppio dei fondi e l'avvio del convenzionamento - con una massiccia azione comunicativa, per la quale è assolutamente necessario il contributo di tutti. A partire dallo scorso venerdì 20 novembre, in occasione della Giornata internazionale dei Diritti dell'infanzia, e per ogni venerdì fino al 18 dicembre, nei giorni decisivi per l'approvazione in Parlamento della Legge di Bilancio, intendiamo pubblicare sui social dei "meme" con l'hashtag #undirittopertutti, per ricordare la funzione pubblica delle scuole dell'infanzia paritarie e la qualità alta del nostro impegno educativo; e per supportare la richiesta di riconoscimento, anche sul piano economico, di una reale parità.

re quella riforma rimasta incompiuta. Non poche scuole, volendo essere aperte a tutti, anche a chi sul piano economico meno può, rischiano veramente di non poter proseguire il loro servizio. Guardando la Legge di bilancio in discussione alla Camera, purtroppo prendo atto che continuiamo a essere penalizzati. Attendiamo risposte a quanto richiesto ripetutamente: raddoppio dei contributi alle scuole d'infanzia paritarie no profit che accolgono 1/3 dei bambini da 3 a 6 anni che accedono ai nostri servizi; un adeguato fondo di dotazione per le convenzioni con le nostre scuole, per assicurare la gratuità al servizio per tutte le famiglie; una semplificazione del procedimento di assegnazione dei contributi. Questo consentirebbe di assicurare il diritto di ogni bambina e bambino di poter ricevere continuare a godere di una proposta di educativa di qualità alta. Porto dati che riassumono la situazione odierna. Alle scuole dell'infanzia paritarie – comunali comprese - lo Stato attualmente eroga un contributo annuale di 320 milioni: una cifra che può apparire consistente, ma che va approfondita. Perché gli alunni interessati sono nell'anno scolastico 2019-2020 il numero di 507.578: dividendo 320 milioni per 507.578 e per 220 giorni di scuola all'anno, la cifra che risulta stanziata è di euro 2,86 al giorno per alunno. Per completezza va considerato che il costo medio per posto bambino nella scuola dell'infanzia statale è pari a euro 5739 all'anno per 876.232 bambini con un costo ordinario annuale di oltre cinque miliardi di euro (fonte Miur, ndr) cui vanno aggiunti gli oneri a carico delle amministrazioni comunali e per l'edilizia scolastica. Credo non servano altri commenti. Non stiamo chiedendo l'impossibile.

# IL PICCOLO GIARDINIERE, LE FOGLIE E IL NATALE

**Le foglie, nel giardino della scuola, in autunno si trasformano in un soffice tappeto marrone. Capita di dover mettere mano alla ramazza più volte, durante la settimana. E in un pomeriggio che più grigio non si può, ho pensato di dare una mano. Comincio il lavoretto e poco dopo sento avvicinarsi, con l'entusiasmo di chi sa che farà qualcosa di divertente ed utile alla comunità, Gianmarco, piccolo aspirante giardiniere. Non vede l'ora di darmi una mano, la scopa è decisamente più grande di lui, ma non si fa intimorire e mentre ce la mette tutta per fare la sua parte, parla in continuazione. Per dirmi, convinto, che le cose vanno fatte bene, che se è pulito tutti stanno meglio, che magari, con le foglie bagnate, qualcuno può anche scivolare e allora meglio spazzarle via subito. Tanto più che proprio in quello spazio, tra poco, troverà casa un bellissimo presepe, realizzato con l'aiuto di alcuni genitori.**
**Ci siamo raccontati tante cose, soprattutto lui, fino a quando il richiamo della mamma ha interrotto il suo generoso darsi da fare. Un piccolo episodio, simpatico ed imprevisto, che mi è ritornato alla mente quando ho preso in mano la recente enciclica del papa 'Fratelli tutti'. Perché il 'piccolo lavoratore', spontaneamente, ha fatto sue le parole di chi, commentandole, l'ha descritta come "un manifesto per i nostri tempi, con l'intento di far rinascere un'aspirazione mondiale alla fraternità". Parole necessarie e che ci fa bene leggere. Per superare "le ombre di un mondo chiuso" e conflittuale e "rendere possibile lo sviluppo di una comunità mondiale che viva l'amicizia sociale". Perché quello che stiamo attraversando con la pandemia "non sia l'ennesimo grave evento storico da cui non siamo stati capaci di imparare". Ecco, il piccolo custode del nostro giardino lo ha compreso bene: si comincia anche da qui, da un cortile più pulito che, la mattina dopo, ha accolto ancora una volta quei germogli di umanità che donano speranza e fanno sorridere, anche in una uggiosa giornata d'autunno che ci prepara alla festa più luminosa. A quel Natale un po' soffocato dalle nostre paure, ristretto nei movimenti e forse anche nella capacità di immaginare un tempo diverso. Come quel giardino, anche stamane coperto di foglie secche, ma che fra poco lascerà spazio al colore di fiori che non si arrendono. Proprio come Gianmarco.**

**Don Gesualdo Purziani**

**Intervenendo ad un Convegno dell'Associazione Dirigenti scuole autonome e libere (DISAL), il Segretario della Congregazione Vaticana per l'educazione cattolica, mons. Vincenzo Zani, ha fatto una presentazione complessiva dei fondamenti, del contesto, della visione e missione del Patto educativo globale promosso da Papa Francesco nel messaggio del 15 ottobre 2020. Riprendiamo il suo intervento**

# Papa Francesco e il Patto educativo globale

Vincenzo Zani

Giovedì 15 ottobre 2020, dalle 14:30 alle 16:00, mentre ancora imperversa in varie parti del mondo la grande pandemia da COVID 19, il Papa con un nuovo messaggio rilancia la sua proposta di costruire un patto educativo a livello globale e invita tutti a aderire, e in particolare a rinnovare un impegno deciso per attuare i diversi aspetti dell'educazione a vantaggio delle giovani generazioni. L'iniziativa, registrata alla Lateranense, è stata virtuale, in vista di un evento presenziale che si farà in futuro, in una data che verrà fissata quando le condizioni sanitarie lo consentiranno.

## I fondamenti del progetto

In tutti gli interventi del Papa si avverte il riflesso di una passione educativa che lo accompagna da sempre e gli fa intravedere nella scuola, nell'università e nei vari luoghi deputati alla formazione di ragazzi e giovani altrettanti mezzi indispensabili per portare/condurre – è questo il senso etimologico del termine latino "e-ducere" a cui egli si rifà spesso – le future generazioni ad acquisire una coscienza morale, a penetrare dentro la realtà per cogliervi i valori che possono rappresentare un'autentica bussola nella complessità del mondo contemporaneo.

Lo sforzo che si sta compiendo è quello di cogliere il filo rosso che lega il messaggio più profondo che Papa Francesco intende consegnare alla Chiesa, sollecitandola a svolgere la propria missione soprattutto nel campo dell'educazione, in dialogo con la società. Vorrei tentare di abbozzare l'orizzonte più ampio in cui situare tale insegnamento.

Se, da un lato, esso è profondamente radicato nelle linee tracciate dal concilio Vaticano II e dal magistero dei suoi predecessori, dall'altro, contiene spunti originali nei quali si possono rinvenire risposte concrete anche alle prospettive suggerite dagli esperti dei processi socio-economici e culturali della società di oggi nonché dagli organismi internazionali competenti.

Anzitutto si può notare che il pensiero di Papa Francesco è profondamente radicato nello spirito del Concilio e rilancia i principi da esso formulati. In particolare, riflette i contenuti della dichiarazione *Gravissimum educationis*, dove si legge che l'educazione deve rispondere alle esigenze della persona, ma allo stesso tempo deve essere aperta ad una fraterna convivenza con gli altri popoli per favorire la vera unità e la pace sulla terra. Inoltre, continua il documento conciliare, il processo educativo risulta autentico ed efficace quando riesce a preparare le persone a diventare protagoniste del bene comune e ad assumersi responsabilità pubbliche[1].

## Umanesimo cristiano

Negli anni immediatamente successivi al concilio, Paolo VI, nell'enciclica *Populorum progressio*, sottolineava il ruolo decisivo che deve avere l'educazione «di tutto l'uomo e di tutti gli uomini» per poter promuovere un vero progresso nel mondo. Ma per raggiungere tale obiettivo, Papa Montini riteneva indispensabile superare tre ostacoli: la grave carenza di pensiero, la povertà di riferimenti ad un'antropologia che fosse aperta alla trascendenza e la mancanza di fraternità tra le persone e tra i popoli.

Nei decenni successivi, il cospicuo magistero di Giovanni Paolo II sviluppava ampiamente queste tematiche collegando educazione e cultura, come fece nella memorabile allocuzione all'UNESCO del 2 giugno 1980. Egli sottolineava la convergenza fra cristia-

nesimo e umanesimo e, quindi, fra cristianesimo e cultura. Tutto ciò che è umano interessa la cultura, perché l'uomo, via della cultura, è anche la strada sulla quale la Chiesa e la cultura si incontrano.
Per il cristiano "educare" e "fare cultura" significa aiutare l'uomo ad "essere" di più, riportando la verità sull'uomo ai tratti originari del volto di Cristo. Queste considerazioni vengono ribadite sia dall'enciclica *Sollicitudo rei socialis* con cui Papa Wojtyla vent'anni più tardi rilanciava l'enciclica di Paolo VI, denunciando la presenza nel mondo di strutture di peccato che impediscono la crescita ordinata degli uomini e dei popoli, sia dalla *Centesimus annus*, con il richiamo ai principi dell'umanesimo cristiano.
Benedetto XVI, nell'enciclica *Caritas in veritate*, come pure in molti altri interventi, riprende questi temi attirando l'attenzione sull'emergenza educativa che costituisce una delle più grandi sfide per l'uomo e per la cultura attuale. Di fronte ad essa, l'intera società e anche la comunità cristiana si devono sentire interpellate. Si supera l'emergenza se attraverso l'educazione si prende coscienza che la carità nella verità pone l'uomo davanti alla stupefacente esperienza del dono; l'essere umano è fatto per il dono, che ne esprime ed attua la dimensione di trascendenza[2].
«Oggi l'umanità appare molto più interattiva di ieri: questa maggiore vicinanza si deve trasformare in vera comunione. Lo sviluppo dei popoli dipende soprattutto dal riconoscimento di essere una sola famiglia, che collabora in vera comunione ed è costituita da soggetti che non vivono semplicemente l'uno accanto all'altro»[3].
Inserito pienamente nel filone del magistero ecclesiale tracciato a partire dal concilio, Papa Francesco sintetizza il complesso delle tematiche sopra accennate a diverse riprese lanciando l'impegno di realizzare un patto educativo a livello mondiale. La sua iniziativa, oltre che nell'esperienza vissuta a livello personale, trova fondamento e ragioni forti in particolare nell'esortazione apostolica Evangelii gaudium, nell'enciclica Laudato si', e ora nella nuova enciclica *Fratelli tutti*.

## Il contesto del progetto

La *passione educativa*, come già era stata messa a fuoco dall'intervento di Papa Francesco a coronamento dei lavori del congresso mondiale "Educare oggi e domani. Una passione che si rinnova" (18-21 novembre 2015), oggi è chiamata a sanare tre fratture profonde – tra le molteplici che esistono – le quali attraversano i processi formativi ai diversi livelli: la frattura tra l'educazione e la trascendenza, la frattura con le tante differenze legate al volto dell'"altro", la drammatica incrinatura tra la natura e la società, fonte di disuguaglianze e nuove povertà. Quando Papa Francesco invita a ricostruire il *patto educativo*, propone una scelta inderogabile che vorrebbe indurre tutti ad un impegno comune per gli anni a venire.

## Le tre fratture

**La prima frattura** da sanare è quella che separa la realtà dalla trascendenza. La crisi più grande dell'educazione in generale nasce dalla divisione profonda che l'uomo sperimenta in sé stesso. Nella *Gaudium et spes* si legge che proprio da questa divisione interiore provengono anche tante e così gravi discordie nella società[4]; dal punto di vista della visione cristiana questa frattura è intesa come la conseguenza della chiusura alla trascendenza.
Se è vero che l'uomo non è limitato al solo orizzonte temporale ma, vivendo nella storia, conserva integralmente la sua vocazione eterna, allora l'educazione è introdurre i ragazzi e i giovani nella realtà totale, di cui

una dimensione fondamentale è l'apertura al trascendente, apertura che rende possibile dischiudersi alla speranza. Per sanare questa frattura verticale tra l'uomo e l'assoluto, è necessario avere come punto di riferimento un'antropologia "integrale" e allo stesso tempo "concreta" che permetta alla persona umana di guardare oltre, di dilatare gli orizzonti della ragione e del cuore. Una ragione ristretta corrisponde ad una visione astratta dell'uomo, mentre la ragione allargata corrisponde ad una antropologia concreta, cioè adeguata alla totalità del reale.
**La seconda frattura** è la conseguenza della crisi della *dimensione orizzontale*; riguarda cioè la relazione tra generazioni e tra soggetti differenti, tra culture, religioni e appartenenze diverse. In altre parole, si tratta di ricomporre un patto educativo con la famiglia, con le persone che portano visioni socio-culturali e religiose differenti, con chi si trova in difficoltà economiche, sociali e morali.
L'educazione raggiunge il suo scopo se riesce a formare persone capaci di camminare insieme sui sentieri dell'incontro, del dialogo, della comprensione e della condivisione, nel rispetto, nella stima e nell'accoglienza reciproca. Occorre, per questo, uscire da sé stessi per raggiungere le varie "periferie" dove chi è svantaggiato ha bisogno di essere aiutato a crescere in umanità, in intelligenza, in valori, in abitudini per diventare protagonisti della propria vita e, a sua volta, portare agli altri esperienze che non conoscono.
È necessario, a tale scopo, introdurre un cambiamento di paradigma nella consueta progettazione formativa, mirando a fare sì che la trasmissione dei saperi non debba essere considerata come un bene "posizionale" o "selettivo" in vista solo di un'autopromozione, ma un bene "relazionale", che sviluppi nella persona le sue potenzialità emotive e sensibili per stabilire rapporti con gli altri in senso solidale e costruttivo.
**La terza frattura** da comporre è quella *tra l'uomo, la società, la natura e l'ambiente*. La persona, educata secondo una sana antropologia, è un soggetto che ama il mondo, la storia, che fa cultura, che si assume la responsabilità della vita pubblica; sarà, per-

tanto, una persona che non coltiverà solo la dimensione soggettiva e personale, ma anche quella politica, sociale ed economica, il bene della natura, dell'ambiente, in una parola che sa costruire il bene comune.
"Educare all'alleanza tra umanità e ambiente" – secondo il mandato esposto nella lettera enciclica Laudato si' – è una delle più importanti priorità educative tanto che «la coscienza della gravità della crisi culturale ed ecologica deve tradursi in nuove abitudini»[5]. Appare, per questo, urgente creare le condizioni per una "cittadinanza ecologica" da sviluppare nei diversi contesti educativi al fine di formare «ad una austerità responsabile, alla contemplazione riconoscente del mondo, alla cura per la fragilità dei poveri e dell'ambiente»[6].
Oltre alla *Laudato si'*, la recente enciclica *Fratelli tutti* sulla fraternità e l'amore sociale, indica un quadro ricco di riferimenti che attingono alla *Gaudium et spes* il concetto del mondo come *spatium verae fraternitatis*.

## La visione

Dinanzi all'urgente necessità di sanare queste profonde fratture, Papa Francesco avverte un problema di fondo, e cioè «che non disponiamo ancora della cultura necessaria per affrontare questa crisi e c'è bisogno di costruire leadership che indichino strade»[7].
Allo stesso tempo occorre un cambio di paradigma, anzi, sottolinea Bergoglio, è necessario l'impegno generoso e convergente verso «una coraggiosa rivoluzione culturale»[8].
Un primo segnale è l'adozione di una *"educazione in uscita"* e sempre dinamica, la quale aiuti l'educatore a non avere timore di compiere un'opera di inclusione, ma lo incoraggi ad innovare pazientemente il proprio lavoro scoprendo ogni giorno nuove prospettive. Questo perché – sottolinea il Papa – «l'educazione formale si è impoverita a causa dell'e-

redità del positivismo. Concepisce soltanto un tecnicismo intellettualista e il linguaggio della testa e per questo si è impoverita. Bisogna rompere questo schema. […] Bisogna aprirsi a nuovi orizzonti, creare nuovi modelli. […] Ci sono tre linguaggi: il linguaggio della testa, il linguaggio del cuore, il linguaggio delle mani. L'educazione deve muoversi su queste tre strade. Insegnare a pensare, aiutare a sentire bene e accompagnare nel fare, occorre cioè che i tre linguaggi siano in armonia; che il bambino, il ragazzo pensi quello che sente e che fa, senta quello che pensa e che fa, faccia quello che pensa e sente»[9].
Questi principi esprimono il fondamento antropologico che trova la sua radice nella rivelazione cristiana.

## In uscita

Con questa visione, si deve avere il coraggio di andare verso le periferie per portare la luce della speranza cristiana non solo nei luoghi di violenza, di povertà e di ingiustizia ma anche in quelle situazioni di disagio esistenziale e morale che tanto segnano la vita di molte persone. Si tratta, dunque, di una *"educazione in uscita"* e sempre aperta, dove – ispirandosi alle opere di misericordia[10] – l'impegno deve essere finalizzato ad abbattere i muri dell'egoismo e dell'indifferenza per favorire una cultura dell'incontro e dell'ascolto.
In tale prospettiva, ci si confronta anche con le nuove tecnologie applicate ai processi formativi. L'attuale evoluzione della realtà virtuale ha dilatato gli spazi della relazione non solo rendendoli liquidi ma – per usare una metafora – fino quasi a "liquidarli" in un rivolo di frammenti contingenti.
I processi educativi devono necessariamente misurarsi con questa "dilatazione", che è evidente anche nello *spatium clausum* delle classi e dei luoghi – tradizionalmente deputati all'istruzione – i quali, oltre che a non essere affatto impermeabili a tale evoluzione, devono trovare i modi ed i criteri per utilizzarli a fini costruttivi.

## La missione

Dopo il messaggio iniziale, Papa Francesco ha ripreso in vari discorsi questi concetti, arricchendoli ulteriormente ed offrendo spunti preziosi che tracciano aspetti e sfumature da approfondire. Richiamo alcuni dei passaggi più significativi.
Anzitutto viene in evidenza che la proposta del patto si colloca in un contesto di *"cambiamento epocale"*, dove si può notare «una metamorfosi non solo culturale ma anche antropologica che genera nuovi linguaggi e scarta, senza discernimento, i paradigmi consegnati dalla storia».
Perciò l'educazione è indispensabile per impedire la disintegrazione dell'identità della persona la quale, per crescere e maturare, ha bisogno di avere un "villaggio", cioè di poter contare su una comunità di persone, di più soggetti ed istituzioni a cui riferirsi. Nell'esperienza comune che si vive dentro un villaggio si devono bonificare le discriminazioni che inquinano i rapporti ed immettere relazioni improntate alla fraternità. Il tempo vissuto nel villaggio diventa educativo e si snoda come un cammino di maturazione se si rispettano almeno tre obiettivi: mettere al centro la persona da formare secondo una sana visione antropologica; investire con qualità professionale, creatività e responsabilità le migliori energie, mettendo in atto una progettualità di lunga durata; formare persone che siano disponibili a mettersi al servizio della comunità secondo lo spirito evangelico. Si tratta di tre obiettivi grazie ai quali si può «comporre un nuovo umanesimo» ispirato al messaggio cristiano, ma teso a rinnovare l'intera società.

Nel discorso pronunciato alla Pontificia U niversità Lateranense (31 ottobre 2019), al quale il Papa aveva chiesto di istituire co di educazione alla pace, egli si è intratten to su tale argomento, considerandolo u tappa importante in preparazione all'eve to del patto educativo globale. Gli educato e gli studenti, insieme a tutti, sono chiama a costruire e proteggere quotidianamente pace – che è dono di Dio – «per dare sollie e risposta a coloro che i conflitti e le guer condannano a morte o costringono ad a bandonare gli affetti, le abitazioni, i pae d'origine»[11].

## Dialogo e verità

In questo senso c'è una grave responsabili verso le giovani generazioni che vanno fo mate a rispondere alle nuove sfide dei n stri tempi, «senza negare l'immutabile valo re della verità», ma comunicandola «con un linguaggio comprensibile e attuale». Per tale ragione è necessario un «patto educativo ampio e in grado di trasmettere non solo la conoscenza di contenuti tecnici, ma anche e soprattutto una sapienza umana e spirituale, fatta di giustizia e… comportamenti virtuosi e in grado di realizzarsi in concreto». Si possono raggiungere risultati efficaci soltanto seguendo un metodo «capace di guardare i fatti nelle loro cause e di fornire gli strumenti per superare conflitti e contrapposizioni». Una sottolineatura significativa, sempre in questo discorso, consiste nel richiamo al compito che soprattutto le religioni hanno di testimoniare e proporre «un metodo alternativo a quello materiale e meramente orizzontale». Non solo i credenti, ma tutte le persone di buona volontà sanno quanto sia necessario il dialogo in tutte le sue forme. Il dialogo, dunque, assurge a criterio educativo.

Tale concetto è poi spiegato ricordando l'esempio dato dalla figura del cardinale Jean-Louis Tauran, nella cui esperienza vengono in luce tre livelli di dialogo: il dialogo con Dio, il dialogo tra popoli, giovani ed istituzioni internazionali, il dialogo tra le religioni.

Nel discorso tenuto ad un altro convegno preparatorio, quello promosso dalla Pontificia Accademia delle Scienze Sociali, Papa Francesco ha richiamato la dimensione globale del patto educativo, poiché «l'educazione integrale e di qualità e i livelli d'istruzione continuano ad essere una sfida mondiale». Tuttavia, occorre interrogarsi sul "come" una generazione trasmette le sue conoscenze ed i suoi valori a quella seguente.

Ma questo processo di trasmissione coinvolge la responsabilità di tutti e deve raggiungere tutte le dimensioni della persona. Purtroppo, questo non avviene e perciò è necessario creare un patto «tra la famiglia, la scuola, la patria e il mondo, la cultura e le culture» per un «rinnovato sforzo di generosità e di accordo universale». Si tratta si superare le "piccolezze" che ci rinchiudono nel nostro mondo angusto per andare nel mare aperto globale ed affrontare le diversità ed i cambiamenti culturali con un'educazione capace «d'individuare i veri valori umani in una prospettiva interculturale e interreligiosa».

Includendo ed integrando le conoscenze, la cultura, lo sport, la scienza, il divertimento e lo svago, con l'aiuto di docenti qualificati, si devono affrontare le nuove sfide, tra le quali: la nuova scienza della mente, il cervello e l'educazione, la promessa della tecnologia di arrivare a tutti, l'educazione dei giovani rifugiati e immigrati di tutto il mondo. È significativo il tocco finale del discorso che fa riferimento alla bellezza: «non si può educare senza indurre il cuore alla bellezza. Un'educazione non è efficace se non sa creare poeti»[12].

## Ecologico, inclusivo e pacificatore

Ma un intervento indubbiamente più completo e articolato, e che sintetizza quelli pronunciati in precedenza, è quello indirizzato ai membri della Congregazione per l'educazione cattolica, riuniti in assemblea plenaria (20 febbraio 2020). Ad essi il Papa presenta l'educazione come l'arte della crescita, della maturazione.

L'educazione è una realtà dinamica, è un movimento che orienta le persone al pieno sviluppo. A partire da questa affermazione, Francesco indica una serie di caratteristiche e proprietà che possono essere assunte come i tratti di una progettualità che interpellano educatori ed istituzioni. Anzitutto l'educazione va vista come un *movimento ecologico*, in quanto contribuisce al recupero dei diversi livelli di equilibrio: quello interiore con sé stessi, quello solidale con gli altri, quello naturale con tutti gli esseri viventi, quello spirituale con Dio.

Per raggiungere questo equilibrio integrale sono richiesti educatori capaci di reimpostare gli itinerari pedagogici di un'etica ecologica che aiuti a crescere nella solidarietà e nella responsabilità. In secondo luogo, l'educazione è un *movimento inclusivo*. Si tratta di una proprietà ma anche di un metodo dell'educazione che forma a farsi aperti ed accoglienti verso tutti gli esclusi, a causa della povertà, delle guerre, delle carestie e catastrofi naturali, della selettività sociale, delle difficoltà familiari. Si tratta delle emarginazioni provocate da distinzioni di sesso, di religione o di etnia. L'inclusione «è parte integrante del messaggio salvifico cristiano». Inoltre, l'educazione si caratterizza come un movimento pacificatore, che porta armonia e pace. Questo aspetto, già sottolineato in molti altri discorsi, qui viene considerato come una forza da alimentare contro la "egolatria" che genera non-pace, le fratture tra le generazioni, tra i popoli, tra le culture, tra il maschile e il femminile. L'educazione è una forza pacificatrice che rende capaci di comprendere che le diversità non ostacolano l'unità, ma sono indispensabili alla ricchezza della propria identità e di quella di tutti.

Un ultimo elemento tipico dell'educazione è quello di essere un *movimento di squadra*: esso cioè non è mai l'azione di una singola persona o istituzione. Papa Francesco chiarisce tale concetto citando la dichiarazione *Gravissimum educationis*, e le costituzioni apostoliche *Ex corde Ecclesiae e Veritatis gaudium*, rispettivamente per le università cattoliche e le facoltà ecclesiastiche. È il richiamo alla comunità educativa a cui sono chiamati i diversi soggetti a livello di scuole e di università, per formare la comunità autenticamente umana e animata dallo spirito cristiano, dove si viene aiutati a crescere e a maturare attraverso lo studio, la ricerca e tutte le altre attività e linguaggi formativi. In sintesi, dinanzi alle molteplici sfide dell'educazione va riconosciuto il ruolo importante e indispensabile dei docenti, quali "artigiani" delle future generazioni. «Con il loro sapere, pazienza e dedizione trasmettono un modo di essere che si trasforma in ricchezza, non materiale, ma immateriale, creano l'uomo e la donna di domani. È una grande responsabilità». E per questo, nel nuovo patto educativo, «la funzione dei docenti, come agenti dell'educazione, deve essere riconosciuta e sostenuta con tutti i mezzi possibili[13].

In *SettimanaNews*, 07 novembre 2020

[1] Cf. Concilio Vaticano II, Dichiarazione *Gravissimum educationis*, Proemio e n.1.

[2] Cf. Benedetto XVI, Lettera enciclica *Caritas in veritate* n. 34.

[3] *Ibid.*, n. 53.

[4] Concilio Vaticano II, Costituzione pastorale *Gaudium et spes*, n. 9.

[5] Papa Francesco, Lettera enciclica *Laudato si'*, 209.

[6] *Ibid.*, 214.

[7] *Ibid.*, 139.

[8] *Ibid.*, 114. Questa espressione è ripresa anche nella Costituzione *Apostolica Veritatis gaudium* di Papa Francesco, circa le Università e le Facoltà ecclesiastiche, al Proemio n. 3.

[9] Papa Francesco, *Ai partecipanti al Congresso Mondiale promosso dalla Congregazione per l'Educazione Cattolica*, 21 novembre 2015.

[10] Si veda C. Bissoli- C. Nanni, *Misericordiosi Educando. Sussidio per la riflessione e l'azione*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2016.

[11] Papa Francesco, *Discorso alla Pontificia Università Lateranense*, 31 ottobre 2019.

[12] Papa Francesco, *Discorso ai partecipanti al Convegno sul tema "Education. The Global Compact", organizzato dalla Pontificia Accademia delle Scienze Sociali*, 7 febbraio 2020.

[13] Ibid.





**Nel messaggio del Consiglio permanente CEI «alle comunità cristiane» l'invito a portare in questi giorni così difficili il contributo della fraternità e dell'amore appresi alla scuola di Gesù**

# Tempo di tribolazione e di **speranza**

Pubblicato il 3 novembre, il documento è un ulteriore segno dell'attenzione dei Vescovi italiani ai problemi del Paese e della loro vicinanza, più volte espressa, alle vittime della crisi in corso, specialmente a chi ne sta pagando un prezzo particolarmente alto.

*Prende le mosse dalla Lettera di San Paolo ai Romani il Messaggio indirizzato dal Consiglio episcopale permanente della CEI alle "comunità cristiane in tempo di pandemia". In particolare, si fa riferimento al noto passo del capitolo 12: «Siate lieti nella speranza, costanti nella tribolazione, perseveranti nella preghiera» (Rm 12, 12). Di seguito il testo integrale del Messaggio.*

Fratelli e sorelle, vorremmo accostarci a ciascuno di voi e rivolgervi con grande affetto una parola di speranza e di consolazione in questo tempo che rattrista i cuori. Viviamo una fase complessa della storia mondiale, che può anche essere letta come una rottura rispetto al passato, per avere un dise-

gno nuovo, più umano, sul futuro. «Perché peggio di questa crisi, c'è solo il dramma di sprecarla, chiudendoci in noi stessi» (Papa Francesco, *Omelia nella Solennità di Pentecoste*, 31 maggio 2020).

Ai componenti della comunità cristiana cattolica, alle sorelle e ai fratelli credenti di altre confessioni cristiane e di tutte le religioni, alle donne e agli uomini tutti di buona volontà, con Paolo ripetiamo: «Siate lieti nella speranza, costanti nella tribolazione, perseveranti nella preghiera» (*Rm*12,12).

Inviamo questo messaggio mentre ci troviamo nel pieno della nuova ondata planetaria di contagi da Covid-19, dopo quella della scorsa primavera. L'Italia, insieme a molti altri Paesi, sta affrontando grandi limitazioni nella vita ordinaria della popolazione e sperimentando effetti preoccupanti a livello personale, sociale, economico e finanziario. Le Chiese in Italia stanno dando il loro contributo per il bene dei territori, collaborando con tutte le Istituzioni, nella convinzione che l'emergenza richieda senso di responsabilità e di unità: confortati dal magistero di Papa Francesco, siamo certi che per il bene comune occorra continuare in questa linea di dialogo costante e serio.

Non possiamo nascondere di trovarci in un tempo di tribolazione.

Dietro i numeri apparentemente anonimi e freddi dei contagi e dei decessi vi sono persone, con i loro volti feriti e gli animi sfigurati, bisognose di un calore umano che non può venire meno. La situazione che si protrae da mesi crea smarrimento, ansia, dubbi e, in alcuni casi, disperazione. Un pensiero speciale, di vicinanza e sostegno, va in particolare a chi si occupa della salute pubblica, al mondo del lavoro e a quello della scuola che attraversano una fase delicata e complessa: da qui passa buona parte delle prospettive presenti e future del Paese. «Diventa attuale la necessità impellente dell'umanesimo, che fa appello ai diversi saperi, anche quello economico, per una visione più integrale e integrante» (*Laudato si*, n. 141).

Anche in questo momento la Parola di Dio ci chiama a reagire rimanendo saldi nella fede, fissando lo sguardo su Cristo (cfr. *Eb* 12,2) per non lasciarci influenzare o, persino, deprimere dagli eventi. Se anche non è possibile muoversi spediti, perché la corrente contraria è troppo impetuosa, impariamo a reagire con la virtù della fortezza: fondati sulla Parola (cfr. *Mt* 13,21), abbracciati al Signore roccia, scudo e baluardo (cfr. *Sal* 18,2), testimoni di una fede operosa nella carità (cfr. *Gal* 5,6), con il pensiero rivolto alle cose del cielo (cfr. *Gal* 3,2), certi della risurrezione (cfr. *Ts* 4; 1Cor 15). *Dinanzi al crollo psicologico ed emotivo di coloro che erano già più fragili, durante questa pandemia, si sono create delle 'inequità', per le quali chiedere perdono a Dio e agli esseri umani. Dobbiamo, singolarmente e insieme, farcene carico perché nessuno si senta isolato!*

Questo tempo difficile, che porta i segni profondi delle ferite ma anche delle guarigioni, vorremmo che fosse soprattutto un tempo di preghiera.

A volte potrà avere i connotati dello sfogo: «Fino a quando, Signore…?» (*Sal* 13). Altre volte d'invocazione della misericordia: «Pietà di me, Signore, sono sfinito, guariscimi, Signore, tremano le mie ossa» (*Sal*, 6,3). A volte prenderà la via della richiesta per noi stessi, per nostri cari, per le persone a noi affidate, per quanti sono più esposti e vulnerabili: «Proteggimi, o Dio: in te mi rifugio» (*Sal* 16,1). Altre volte, davanti al mistero della morte che tocca tanti fratelli e tante sorelle e i loro familiari, diventerà una professione di fede: «Tu sei la risurrezione e la vita. Chi crede in te, anche se muore, vivrà; chiunque vive e crede in te, non morirà in eterno» (*Gv*11,25- 26). Altre, ancora, ritroverà la confidenza di sempre: «Signore, mia forza e mia difesa, mio rifugio nel giorno della tribolazione» (*Ger* 16,19).

Le diverse e, talvolta, sofferte condizioni di molte famiglie saranno al centro delle preghiere individuali e comunitarie: questo "tempo sospeso" rischia, infatti, di alimentare fatiche e angosce, specialmente quando si acuiscono le tensioni tra i coniugi, per i problemi relazionali con i figli, per la mancanza di lavoro, per il buio che si prospetta per il futuro. Sappiamo che il bene della società passa anzitutto attraverso la serenità delle famiglie: auspichiamo, perciò, che le autorità civili le sostengano, con grande senso di responsabilità ed efficaci misure di vicinanza, e che le comunità cristiane sap-

piano riconoscerle come vere Chiese domestiche, esprimendo attenzione, sostegno, rispetto e solidarietà.

Anche le liturgie e gli incontri comunitari sono soggetti a una cura particolare e alla prudenza. Questo, però, non deve scoraggiarci: in questi mesi è apparso chiaro come sia possibile celebrare nelle comunità in condizioni di sicurezza, nella piena osservanza delle norme. Le ristrettezze possono divenire un'opportunità per accrescere e qualificare i momenti di preghiera nella Chiesa domestica; per riscoprire la bellezza e la profondità dei legami di sangue trasfigurati in legami spirituali. Sarà opportuno favorire alcune forme di raccoglimento, preparando anche strumenti che aiutino a pregare in casa.

La crisi sanitaria mondiale evidenzia nettamente che il nostro pianeta ospita un'unica grande famiglia, come ci ricorda papa Francesco nella recente enciclica *Fratelli tutti*: «Una tragedia globale come la pandemia del Covid-19 ha effettivamente suscitato per un certo tempo la consapevolezza di essere una comunità mondiale che naviga sulla stessa barca, dove il male di uno va a danno di tutti. Ci siamo ricordati che nessuno si salva da solo, che ci si può salvare unicamente insieme» (n. 32). Occorre, quindi, rifiutare la logica del "si salvi chi può", perché, come afferma ancora papa Francesco, «il "si salvi chi può" si tradurrà rapidamente nel "tutti contro tutti", e questo sarà peggio di una pandemia» (n. 36). In tale contesto i cristiani portano anzitutto il contributo della fraternità e dell'amore appresi alla scuola del Maestro di Nazareth, morto e risorto.

Tutto questo sta avvenendo nelle nostre comunità. Se i segni di morte balzano agli occhi e s'impongono attraverso i mezzi d'informazione, i segni di risurrezione sono spesso nascosti, ma reali ancor più di prima. Chi ha occhi per vedere può raccontare, infatti, d'innumerevoli gesti di dedizione e generosità, di solidarietà e amore, da parte di credenti e non credenti: essi sono, comunque, "frutto dello Spirito" (cfr. *Gal* 5,22). Vi riconosciamo i segni della risurrezione di Cristo, sui quali si fonda la nostra fiducia nel futuro. Al centro della nostra fede c'è la Pasqua, cioè l'esperienza che la sofferenza e la morte non sono l'ultima parola, ma sono trasfigurate dalla risurrezione di Gesù. Ecco perché riteniamo che questo sia un tempo di speranza. Non possiamo ritirarci e aspettare tempi migliori, ma continuiamo a testimoniare la risurrezione, camminando con la vita nuova che ci viene proprio dalla speranza cristiana. Un invito, questo, che rivolgiamo in modo particolare agli operatori della comunicazione: tutti insieme impegniamoci a dare ragione della speranza che è in noi (cfr. 1Pt 3,15-16). Le comunità, le diocesi, le parrocchie, gli istituti di vita consacrata, le associazioni e i movimenti, i singoli fedeli stanno dando prova di un eccezionale risveglio di creatività. Insieme a molte fatiche pastorali, sono emerse nuove forme di annuncio anche attraverso il mondo digitale, prassi adatte al tempo della crisi e non solo, azioni caritative e assistenziali più rispondenti alle povertà di ogni tipo: materiali, affettive, psicologiche, morali e spirituali. I presbiteri, i diaconi, i catechisti, i religiosi e le religiose, gli operatori pastorali e della carità stanno impegnando le migliori energie nella cura delle persone più fragili ed esposte: gli anziani e gli ammalati, spesso prime vittime della pandemia; le famiglie provate dall'isolamento forzato, da disoccupazione e indigenza; i bambini e i ragazzi disabili e svantaggiati, impossibilitati a partecipare alla vita scolastica e sociale; gli adolescenti, frastornati e confusi da un clima che può rallentare la definizione di un equilibrio psico-affettivo mentre sono ancora alla ricerca della loro identità. Ci sembra di intravedere, nonostante le immani difficoltà che ci troviamo ad affrontare, la dimostrazione che stiamo vivendo un tempo di possibile rinascita sociale.

È questo il migliore cattolicesimo italiano, radicato nella fede biblica e proiettato verso le periferie esistenziali, che certo non mancherà di chinarsi verso chi è nel bisogno, in unione con uomini e donne che vivono la solidarietà e la dedizione agli altri qualunque sia la loro appartenenza religiosa. A ogni cristiano chiediamo un rinnovato impegno a favore della società lì dove è chiamato a operare, attraverso il proprio lavoro e le proprie responsabilità, e di non trascurare piccoli ma significativi gesti di amore, perché dalla carità passa la prima e vera testimonianza del Vangelo. È sulla concreta carità verso chi è affamato, assetato, forestiero, nudo, malato, carcerato che tutti infatti verremo giudicati, come ci ricorda il Vangelo (cfr. Mt 25, 31-46). Ecco il senso dell'invito di Paolo: «Siate lieti nella speranza, costanti nella tribolazione, perseveranti nella preghiera» (Rm12,12). Questo è il contributo dei cattolici per la nostra società ferita ma desiderosa di rinascere. Per noi conta testimoniare che l'unico tesoro che non è destinato a perire e che va comunicato alle generazioni future è l'amore, che deriva dalla fede nel Risorto. Noi crediamo che questo amore venga dall'alto e attiri in una fraternità universale ogni donna e ogni uomo di buona volontà.

Il Consiglio permanente
della Conferenza Episcopale Italiana

# Il **progetto** formativo della FISM

Lucia Stoppini

Continua anche su questo numero della rivista l'impegno del Settore pedagogico nazionale – nella sua articolazione in Commissione tecnica e Gruppo dei Referenti regionali – a dare conto di come la FISM e il Sistema delle scuole associate hanno affrontato l'impatto dell'emergenza coronavirus già dal mese di marzo 2020.
Nei quattro numeri precedenti – a partire dal numero 254 –, infatti, abbiamo raccontato e documentato innanzitutto il *perché* le nostre scuole, nonostante il lockdown – e, quindi, la chiusura e la distanza fisica tra le persone (insegnanti e personale ausiliario, bambini, genitori) che ne sono derivate – non si sono fermate.
Per passare, poi – nel numero 255 –, a documentare il *come* non si sono fermate attraverso il racconto di attività, proposte, buone pratiche che le scuole hanno progettato e realizzato con i bambini e le loro famiglie; il come si è concretamente realizzata la "cura educativo-didattica a distanza".

Abbiamo vissuto, dunque, un distanziamento fisico, mentre la distanza sociale è stata abbattuta dalle tante iniziative che, in modo davvero apprezzabile, le nostre insegnanti e coordinatrici – e con loro i gestori – hanno messo in atto per mantenere vivi legami di cura a distanza, ancor prima che dal Ministero fossero emanate le linee guida per i "Legami Educativi A Distanza – (LEAD)". E di questo la FISM è grata a tutti e a ciascuno, come del resto lo è e lo deve essere l'intera comunità nazionale.

Nell'auspicata prospettiva di riaprire scuole e nidi a settembre, ancora, abbiamo ripensato a come ricostruire legami educativi *in presenza*, mettendoci in gioco, con coraggio, prudenza, fermezza.
Una riapertura non facile, evidentemente, perché di mezzo c'era ancora la salute di bambini e adulti. Perché la pandemia, ancora in atto, sembra minare le basi delle nostre pratiche: il virus, abbiamo evidenziato, "passa dal contatto fisico, dal fiato della voce, dalla condivisione di oggetti e materiali; tutti elementi base della relazione educativa con e tra i bambini". Una riapertura, dunque, con tante limitazioni; non nel modo migliore, né secondo il nostro metodo assodato e rodato.

Dovevamo quindi riscoprire, ancora una volta, il nostro "stile FISM", la nostra identità, il nostro essere scuole della e nella comunità; ri-significare la nostra progettualità pedagogica, educativa, didattica e organizzativa. Per spiegare ai bambini e alle loro famiglie il perché della distanza, il perché di una scuola rivoluzionata, il perché di certe scelte didattiche. Eravamo chiamati a dare nuovi significati ai gesti dell'accoglienza, del

ricongiungimento, delle relazioni fisiche, delle routine, delle continuità…

E proprio per accompagnare e sostenere le scuole in questa complessa fase di riapertura la Commissione tecnica del Settore pedagogico nazionale ha elaborato il documento progettuale "Per un accompagnamento alla riapertura delle scuole dell'infanzia"; documento, questo, che la FISM ha messo a disposizione dell'intero Sistema inviandolo a tutte le scuole associate e pubblicandolo sul proprio sito.

Il documento, infatti, delinea un percorso che, nel quadro delle prescrizioni igienico-sanitarie, invita le scuole a ripensarsi accogliendo la sfida di trasformare i vincoli in occasioni di apprendimento. Con attenzione a ciò che può essere superato e rinnovato, insieme a ciò che, di questo tempo, può essere custodito e rilanciato. Di questo documento abbiamo parlato nel numero 256 della rivista.

Perché – abbiamo sostenuto con forza – "la scuola, anche in tempo di emergenza, dev'essere una scuola che non viene meno alle proprie finalità; anzi, proprio nello sforzo di far fronte alla crisi contingente, le ricomprende in modo più dinamico e le declina in traguardi innovativi e adeguati alle esigenze di ciascun bambino, valorizzando sia le buone pratiche già presenti prima dell'emergenza sanitaria, sia quanto maturato in questo periodo". Notevole e di grande significatività dal punto di vista della capacità di fare Sistema si è rivelato il prezioso contributo di quanto emerso dal lavoro e dal confronto a livello nazionale. Le linee guida contenute nel documento sono infatti l'esito del dialogo aperto con le esperienze nelle scuole e nei territori, con le insegnanti e le coordinatrici di scuola, con i Coordinatori provinciali di rete/zona, con i Referenti regionali del Settore pedagogico nazionale.

Nell'ultimo numero della rivista – il n. 257 –, infine, abbiamo dato spazio a una progettazione annuale che verrà realizzata dalle scuole dell'ADASM – FISM di Bergamo; una progettualità che garantisce intenzionalità e riflessività alle azioni e alle pratiche educativo-didattiche delle insegnanti e si traduce per i bambini nel coinvolgimento dentro esperienze nelle quali i limiti diventano risorse. Un esempio, dunque, di come affrontare e interpretare in chiave educativa una situazione complessa, inedita e non facile da gestire in qualsiasi contesto.
La cornice scelta e narrata è rappresentata dalla storia di Peter Pan e della sua *Isola che non c'è*. Il gruppo di progettazione, infatti, ha ritenuto che questo contesto rispondesse bene alla nuova situazione da affrontare. Perché "essendo un 'non luogo', *l'Isola che non c'è* può essere ovunque, può essere immaginata tra le pareti di una scuola, nello spazio dell'aula, nel cortile o nel giardino dei giochi e può configurarsi come contesto, appunto, funzionale ai protocolli di sicurezza e di tutela della salute che quest'anno hanno costretto le scuole a organizzarsi in gruppi di sezione o di apprendimento chiusi o, per usare una definizione che ormai è diventata lessico quotidiano, in 'bolle epidemiologiche'. Trasformare queste bolle nelle isole immaginarie di un arcipelago lontano, luogo di avventure e missioni, ci è sembrato il modo migliore per sdrammatizzare un'idea che sapeva troppo di pericolo e per suscitare la curiosità dei bambini con un po' di mistero e magia".

Tenendo quindi sullo sfondo le fila e gli intrecci di questa documentazione pregressa – che ci ha accompagnato e sostenuto in questi mesi permettendoci non solo di dare conto puntuale di un lavoro costante e qualificato a garanzia della qualità dell'offerta educativa e formativa delle scuole associate, ma anche di condividerne via via il senso di scelte coerenti con una precisa identità, che fossero in grado di dare concretezza al "nuovo" modo di essere scuola all'interno di un costante processo di innovazione e di cambiamento – su questo numero di *Prima i Bambini* apriamo lo sguardo e l'orizzonte al piano progettuale e formativo sul quale il Settore si sta impegnando in termini quantitativamente e qualitativamente significativi.

# I percorsi formativi

Da sempre la FISM nazionale ha dedicato e dedica attenzione e investimenti importanti alla formazione del personale insegnante e di coordinamento, considerandola leva imprescindibile per la qualificazione dell'intera progettualità delle scuole associate, del loro progetto educativo cristianamente orientato e, dunque, delle loro proposte educativo-didattiche.
Perché la circolarità tra ricerca-formazione-qualificazione delle azioni e delle esperienze educativo-didattiche è generativa e permea tutto il lavoro che i professionisti dell'educazione svolgono ogni giorno nelle nostre scuole. Perché le pratiche educative si nutrono degli apporti della formazione e della ricerca così come queste ultime hanno bisogno di attingere costantemente a quanto le pratiche educative "producono" e "segnalano" in situazione, nei diversi contesti sul piano dell'interesse e della riflessione scientifica.

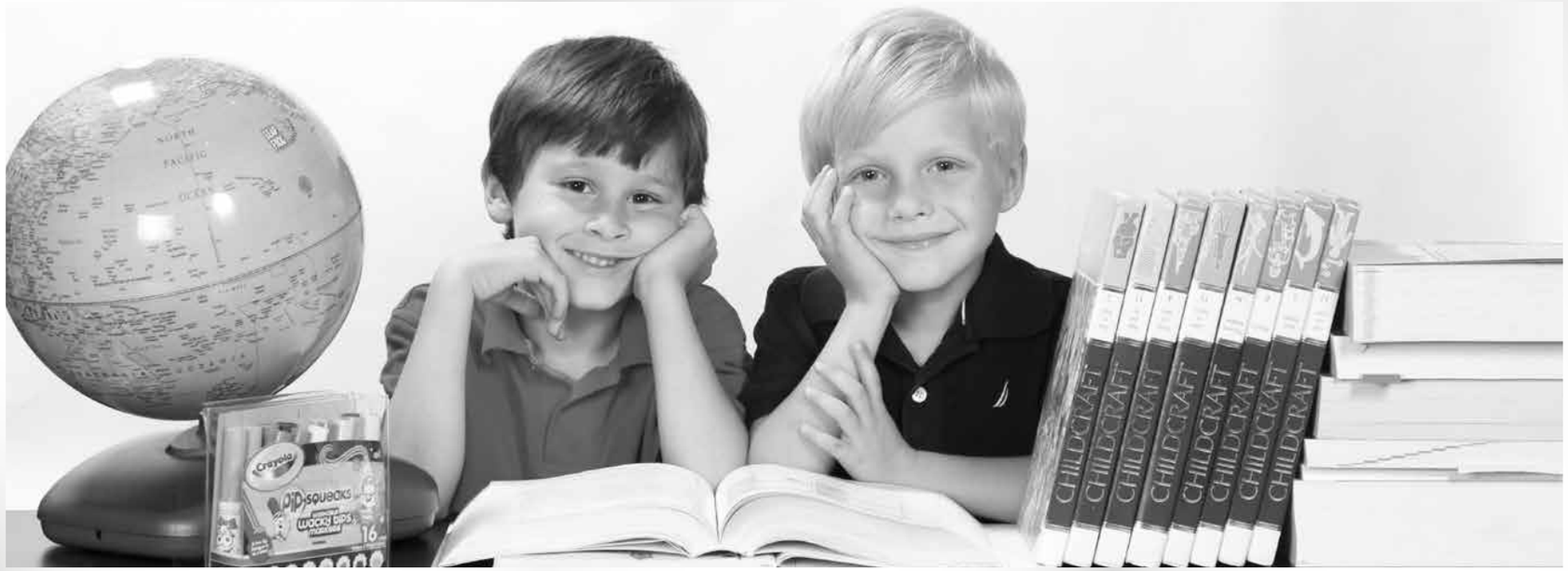
E questo è vero – e assume ancor più valore – in questo periodo storico, in questa fase così complessa e critica della vita personale, professionale e sociale di ognuno di noi. La pandemia e l'emergenza persistono e le nostre scuole ci devono convivere attraversandole giorno dopo giorno nel maggior equilibrio possibile tra vincoli organizzativi e innovazione educativo-didattica.

E proprio per cercare di sostenerle, di accompagnarle in questo compito complesso, a volte arduo e sfidante la Commissione tecnica del Settore pedagogico nazionale ha messo a punto una proposta formativa complessiva, rivolta a più destinatari, così da supportare le diverse professionalità e i diversi ruoli impegnati nelle e per le scuole.

Una proposta che intende essere strettamente collegata a questa fase di emergenza e di cambiamento che ha interessato e sta continuando a interessare anche i contesti scolastici.
E lo è, collegata, perché è esattamente frutto di un processo pensato e realizzato proprio con questa intenzionalità; frutto, cioè, di approfondimenti, di confronti, di riflessioni che sono avvenuti tra i componenti della stessa Commissione e con il Gruppo dei Referenti regionali. Ci siamo incontrati, ci siamo sentiti e abbiamo cercato di analizzare, innanzitutto, l'andamento dei primi due mesi di attività scolastica assumendo come riferimento, come una sorta di filo rosso il documento "Per un accompagnamento alla riapertura della scuola dell'infanzia".
Documento che, come sopra richiamato, abbiamo messo a disposizione di tutte le scuole e che ci auguriamo sia stato utile, abbia facilitato in qualche modo una ripartenza il più adeguata possibile e situata nella singola, specifica realtà scolastica.

A partire da questo documento, quindi, abbiamo ragionato a tutto campo per ascoltarci, per confrontarci, per mettere a fuoco "quanto" e "come" in questi due mesi dalla ripartenza le nostre scuole sono state in grado di continuare a essere scuole. Abbiamo raccolto e mappato esperienze, attività, proposte molto interessanti sul piano qualitativo, indicative di creatività e capacità professionali sicuramente degne di nota.
E abbiamo anche raccolto richieste, istanze e bisogni di sostegno e di accompagnamento provenienti dai diversi territori, province e dalle stesse scuole.

Il dato interessante e trasversale a tutto il territorio nazionale – che non ci ha affatto stupito, anzi! Pensiamo che non potesse




essere che così – è che non ci sono state richieste di approfondimento formativo su temi circoscritti e specifici (legati, ad esempio, ai campi di esperienza contenuti nelle *"Indicazioni nazionali"*) ma sono emerse principalmente e in modo chiaro tematiche pedagogiche, educative, didattiche, organizzative sollecitate proprio dalla necessità di contemperare il piano educativo e il piano dei vincoli previsti dai diversi protocolli sanitari. Riprogettare le pratiche educative dentro e fuori i contesti scolastici; promuovere, gestire, riconfigurare il rapporto con le famiglie e con la comunità; utilizzare al meglio le tecnologie; documentare, narrare e tenere traccia di quanto via via si realizza… Questi gli snodi più ricorrenti che abbiamo fissato e organizzato in una sorta di tabella di marcia da declinare in percorsi formativi.

Abbiamo infatti riflettuto a lungo su queste priorità in prospettiva formativa, spesso accompagnate da segnali di difficoltà, di fatica, a volte anche di disagio e di solitudine professionale che ci hanno riportato soprattutto i Referenti regionali, facendosi carico e interpretando quanto proveniva dal campo, dalla concretezza della quotidianità educativa delle scuole.Proprio questo processo, questo intreccio di istanze provenienti da contesti, ruoli e responsabilità diversi, dunque, hanno generato la proposta formativa complessiva sopra accennata; una proposta il cui senso è quello di tenere conto di questi snodi importanti, di questa realtà articolata e differenziata sul piano delle diverse esigenze e dei diversi bisogni afferenti a ciascuna professionalità impegnata dentro e per la scuola.

Assumendo questo quadro sfaccettato e composito abbiamo cercato di individuare alcune macroaggregazioni prefigurando tre percorsi, ciascuno con un proprio sviluppo organico, pensati e modulati proprio sui diversi target di riferimento.
1. Il primo percorso è dedicato a tutte le professionalità: insegnanti, coordinatrici di scuola, coordinatori di rete/zona, Referenti regionali ed è aperto anche alla componente istituzionale/gestionale delle nostre scuole.
2. Un secondo percorso è dedicato miratamente ai coordinatori di rete/zona e ai Referenti regionali.
3. Il terzo è rivolto ai Referenti regionali.

Ovviamente i componenti della Commissione tecnica saranno sempre presenti in tutte e tre le specifiche proposte e avranno il compito di monitorare e mantenere intrecciati la tessitura e il collegamento necessari perché i vari percorsi si sviluppino in termini organici e reciprocamente coerenti.

# “Dentro e oltre i confini. Un nuovo modo di essere scuola”

Questo il titolo del percorso proposto a tutte le professionalità educative impegnate nelle nostre scuole. Si tratta di un percorso che “lega” tra loro gli snodi emersi dal confronto, dalla ricognizione e dall’analisi approfondita dei bisogni e delle istanze emersi nei diversi territori e comunità che ho sopra richiamato.

Un filo conduttore, dunque, che sviluppa e accompagna la tematica trasversale del rapporto tra il dentro e il fuori della scuola; del come questo rapporto pervade, normalmente, l’intera progettualità della scuola e della consapevolezza che questo rapporto debba essere ripensato, riconfigurato alla luce del periodo di emergenza che stiamo vivendo.
Abbiamo quindi evidenziato i diversi contesti/luoghi/passaggi su cui focalizzare l’attenzione e attivare riflessioni in prospettiva formativa.

C’è, innanzitutto, un “fuori dalla sezione”. Gli spazi dell’edificio-scuola che fino a prima dell’emergenza avevano un’organizzazione, una struttura, un uso definiti in un certo modo e secondo determinate configurazioni e destinazioni progettuali – certamente flessibili, certamente modificabili e interscambiabili tra i diversi gruppi sezionali e intersezionali; magari a volte, anche, non sfruttati pienamente – da settembre in poi sono stati necessariamente riorganizzati. Le scuole hanno dovuto rivedere in chiave diversa l’intera strutturazione degli spazi scolastici, cercando di “sfruttarli” tutti, recuperando ogni angolo per rispondere alle nuove procedure sanitarie da rispettare; rivedendo e risignificando, quindi, obiettivi e finalità educative per il raggiungimento dei quali ciascuno spazio ha sempre rappresentato uno degli “strumenti” particolarmente funzionali.
La necessità di mantenere stabilità di gruppi, di circoscrivere e assicurare relazioni educative “fisse” e collocate sempre nello stesso spazio – le cosiddette “bolle epidemiologiche” stabili e delimitate, appunto – ha comportato e sta comportando una sorta di forzatura, quasi uno “snaturamento” rispetto a quanto la scuola dell’infanzia rappresenta sul piano delle interazioni sociali tra bambini, tra adulti educatori e tra bambini e adulti educatori in tutti i momenti della giornata scolastica.
L’impegno, quindi, è quello di sostenere i professionisti dell’educazione nell’individuazione di modalità e strategie progettuali e organizzative funzionali a garantire, comunque, un’unitarietà della scuola; a mantenere, nonostante i limiti della separatezza fisica, la “sostanza” educativa di una scuola che continua a dialogare, a interagire al proprio interno tra bambini, tra colleghe dentro una progettualità comune. Utilizzando le tecnologie, le narrazioni scritte, lo scambio a distanza delle esperienze e delle attività di ciascuna “bolla”.

C’è un “fuori dall’edificio scolastico”. Il giardino, il cortile della scuola, lo spazio delimitato annesso alla scuola che permette di vivere all’esterno attività programmate ad hoc. Anche qui si tratta di ripensarne un utilizzo separato, alternato per i diversi gruppi sezione rispettando i vincoli della distanza ma inventando modalità di collegamento nuove e innovative che consentano di mantenere la comunità scolastica in relazione educativa anche in questo contesto.

C’è, ancora, un “fuori dalla struttura della scuola”. E qui ci si riferisce alle famiglie, al contesto sociale, al quartiere, al paese, al territorio, alla comunità. Le nostre scuole hanno una lunga storia, una bella tradizione su questo piano. Sono nate e continuano a “vivere” come scuole della e nella comunità; come scuole legate profondamente al territorio inteso come persone – famiglie in primis, ma anche attori sociali e volontari che gestiscono la scuola o che collaborano al suo funzionamento – come soggetti associativi, ecclesiastici e istituzionali – associazioni di diversa natura, comuni, amministrazioni, parrocchie – come luoghi fisici – parchi, edifici, monumenti, chiese, luoghi di cultura e sportivi…
Le condizioni di emergenza impongono anche su questo piano una rivisitazione significativa delle consuete modalità che le scuole da sempre prefigurano nei dettagli e realizzano lungo l’arco dell’anno.
Soprattutto è necessario riconfigurare nuove strategie per mantenere viva e costruttiva la collaborazione con le famiglie, per alimentare la corresponsabilità educativa imprescindibile per dare senso e compiutezza, anche operativa, al progetto educativo della singola scuola pensato per “quei” bambini.
Da non sottovalutare, anche, la necessità di individuare nuove modalità per mantenere contatti e collegamenti con la comunità che siano in grado di far sentire la scuola partecipe della vita comunitaria così come la stessa comunità parte attiva e propositiva nella vita della scuola.

C’è, infine, un “fuori dall’attività in presenza”. E qui dobbiamo scoprire e riscoprire continuamente e in modo sempre più affinato e competente il tema delle nuove tecnologie. Soprattutto nei mesi di lockdown le nostre scuole si sono attivate per promuovere e mantenere legami educativi a distanza

con i bambini, le loro famiglie, la comunità. Le insegnanti e le coordinatrici hanno cercato di apprendere l'uso di strumenti idonei per sopperire alla mancanza di interazioni e di attività in presenza; cosa non sempre facile, affrontata a volte con resistenza o ritrosia perché magari inconsueta o comunque impegnativa sul piano dell'esposizione in prima persona al "giudizio" di altri.
Ma ce l'hanno fatta, si sono messe in gioco e si sono impadronite dei mezzi tecnologici mediamente in termini funzionali.
Ora la scuola è aperta, la didattica è in presenza ma sappiamo che le condizioni e i contesti educativi sono comunque diversi dal pre-Covid-19. Le tecnologie, dunque, sono più che mai utili, a volte indispensabili per gestire il rapporto, la relazione "fuori" e "dentro" la scuola così come sopra delineato.
L'approfondimento formativo intende evidenziare l'importanza che gli strumenti tecnologici vengano usati in modo differenziato, finalizzato ai diversi destinatari e ai diversi contenuti/esperienze/narrazioni che si vogliono veicolare. L'importanza di usare le tecnologie in modo consapevole, efficace, corretto, intenzionale all'interno di una progettualità complessiva della scuola; quindi non fine a se stessa, a spot o senza collegamenti con i contenuti educativi che coinvolgono da protagonisti insegnanti, bambini, famiglie.

A tutto questo il percorso formativo vuole offrire approfondimenti, suggerimenti, proposte, esperienze, strumenti – progettualità complessiva, insomma – per accompagnare i professionisti dell'educazione nel loro lavoro quotidiano di "fare scuola" in modo nuovo, possibilmente innovativo; aiutandoli a leggere in maniera critica e con maggiore consapevolezza le situazioni specifiche e fornendo loro spunti e indicazioni per abitare la "nuova" quotidianità scolastica; per continuare a far crescere in qualità l'offerta educativa e formativa come singole scuole e come Sistema FISM riconoscendoci, tutti, all'interno di questo Sistema.

Il percorso si articolerà, inizialmente, in tre incontri centrati su tre tematiche – "Scuola, famiglia e territorio", "Nuove tecnologie e senso di comunità", "Spazi, tempi, relazioni" – che risultano, appunto, essere le tematiche valutate e "sentite" più urgenti da mettere a fuoco e affrontare in prospettiva formativa.

Sul piano dell'organizzazione di ciascun incontro abbiamo pensato una formula articolata. Proprio per facilitare il confronto e offrire una visione più sfaccettata di ciascuna tematica affrontata ogni incontro è progettato e declinato in un'alternanza di tre voci: docente universitario, componente della Commissione tecnica, Referente regionale del Settore pedagogico nazionale; ossia in un'alternanza di voci e di competenze che consente di cogliere e affrontare la stessa tematica da angolature diverse ma, inevitabilmente, intersecate tra loro.

Poiché gli incontri si svolgeranno online non sarà certo possibile aprire il dibattito – dati anche i numeri alti degli iscritti – per cui cercheremo di mantenere comunque una certa interattività e circolarità raccogliendo in chiusura di ciascun incontro quello che eventualmente verrà scritto/chiesto/suggerito in diretta dai partecipanti e/o successivamente, tramite mail inviate alla segreteria della FISM nazionale, analizzando le domande, le riflessioni, le suggestioni e i suggerimenti sugli aspetti, le questioni, i passaggi che hanno colpito di più o hanno stimolato la curiosità, così da poterli riprendere, eventualmente, in modo maggiormente mirato e contestualizzato in ulteriori incontri che si potranno calendarizzare nel corso dell'anno.

Ovviamente sperando – e lo speriamo sicuramente tutti – di poter tornare quanto prima in presenza per tutto ciò che questo significherebbe sotto ogni profilo.
Mantenendo magari formule miste, blended come si usa dire, perché è innegabile che – se pure forse un po' forzatamente – abbiamo imparato a utilizzare queste modalità di collegamento a distanza che certamente non vanno dimenticate o buttate; anzi!
L'importante è poter scegliere e programmarne l'utilizzo differenziato in un contesto di ritrovata normalità, ottimizzando quello che di buono e di positivo, sempre, anche le crisi e le difficoltà, ci fanno scoprire.

# I Coordinatori di rete/zona. “Costruttori di amicizia professionale”

Parallelamente al percorso di formazione sopra descritto, rivolto a tutte le professionalità educative impegnate nelle nostre scuole, per accompagnare e valorizzare il ruolo dei coordinatori di rete/zona – mantenendo vivo e rilanciando quanto è stato avviato durante lo scorso anno scolastico nell’apposito incontro, per questi stessi coordinatori, che si è svolto a Roma alla fine di novembre 2019 – sarà organizzato un percorso ad hoc, dal titolo, appunto, “Costruttori di amicizia professionale”. Il percorso, unitamente alla presenza e al lavoro dei componenti della Commissione tecnica e del Gruppo dei Referenti regionali del Settore pedagogico, vedrà il coinvolgimento e l’accompagnamento teorico-riflessivo della prof.ssa Luigina Mortari. Questo percorso, pur specifico e dedicato, troverà e condividerà agganci e connessioni nel percorso comune a tutti e si articolerà in due-tre successivi incontri che si prevede di svolgere tra gennaio e giugno 2021.

Anche in questo caso la prospettiva è quella di attivare queste figure cruciali all’interno del Sistema FISM che parteciperanno alla proposta formativa, coinvolgendole direttamente nell’individuazione di bisogni, richieste specifiche, suggestioni/indicazioni su temi specifici che dal loro punto di vista dovrebbero essere trattati, approfonditi, analizzati sul piano formativo. Si potranno dunque raccogliere sia istanze legate al loro ruolo e all’esercizio delle loro specifiche funzioni, sia bisogni che loro rilevano nelle scuole. Questo consentirà di offrire una formazione ancora più mirata ed efficace, supportando ulteriormente un ruolo cardine – quale quello di coordinatore di rete/zona – proprio grazie a una focalizzazione dei contenuti da affrontare più accurata e rispondente.

Ed è proprio in questa logica, dunque, che diventa particolarmente importante e acquista un senso anche istituzionale – oltre che pedagogico e organizzativo – accompagnare i Coordinatori di rete/zona nel superare condizioni di autoreferenzialità e/o percezioni di solitudine per puntare sulla consapevolezza di essere un gruppo, di essere e crescere insieme, di impegnarsi nella stessa direzione avendo obiettivi comuni e condivisi. Questo chiama in causa anche una riflessione approfondita su come agire il Coordinamento in modo che si caratterizzi in termini di riconoscibilità e distintività di uno “stile FISM” che permetta a tutti di ritrovarsi e identificarsi, se pure, evidentemente, nelle differenziate articolazioni e declinazioni legate alla situatività dei differenti contesti territoriali.

Al fine di evidenziare ulteriormente, anche sul piano comunicativo/divulgativo, che il progetto formativo complessivo messo a punto e fin qui delineato, accanto alle specificità vede dei punti di intersezione e di reciproca integrazione, abbiamo deciso di ideare un’unica locandina/programma che di seguito riportiamo. Questa scelta, infatti, rende visibile in modo semplice e organico ai diversi destinatari il suddetto progetto di formazione che la FISM ha pensato per le diverse figure che operano all’interno della scuola e/o ricoprono un ruolo sostanziale nell’architettura istituzionale e organizzativa della Federazione.

# I Referenti regionali del Settore pedagogico. La strategicità di un ruolo

Da molti anni la Commissione tecnica del Settore pedagogico nazionale ha condiviso con il Gruppo dei Referenti regionali dello stesso Settore la responsabilità della riflessione e dell’azione pedagogica della FISM, configurandosi come il “soggetto coordinatore” di una “squadra” di rappresentatività nazionale.

I Referenti regionali sono stati coinvolti in termini proficui e costruttivi in diversi passaggi e fasi del lavoro e questo ha generato processi di crescita complessiva del Gruppo – e dei singoli nel Gruppo – sul piano delle competenze, delle conoscenze, dell'autonomia nella gestione di situazioni specifiche dentro i loro differenziati contesti.
Ma ha generato anche, in termini "virtuosi" ed esponenziali – come è logico e fisiologico che sia quando i processi formativi e organizzativi funzionano – nuovi bisogni, nuove richieste e istanze di supporto, di accompagnamento, di monitoraggio sia del loro ruolo in azione sia con un più ampio riferimento alle proposte formative via via promosse dalle diverse FISM territoriali.

I Referenti regionali, dunque, devono essere investiti di un ruolo riconosciuto; devono essere messi in grado di poter agire con la forza del mandato FISM e con l'autorevolezza della loro competenza: una competenza che non deriva solo dalla loro professionalità, ma proprio dalla condivisione in contesti nazionali con gli altri colleghi e con la Commissione tecnica.
Abbiamo bisogno di accompagnare i Referenti regionali in modo ancora più forte, così da formare persone con un profilo altamente specializzato nella pedagogia FISM facendo crescere una "squadra" capace di costruire e fare realmente Sistema.

Dentro questa cornice di senso si colloca dunque il percorso formativo che si articolerà lungo l'intero anno scolastico e coinvolgerà, insieme, i Referenti regionali e i componenti della Commissione tecnica.
Il tema che intendiamo riprendere e approfondire – tema centrale e fondativo dell'identità delle nostre scuole – è quello dell'Umanesimo cristiano.

Una questione complessa, centrale e "delicata" alla quale abbiamo già dedicato più di un anno di lavoro, durante il quale la Commissione tecnica ha valutato opportuno mettere a confronto ambiti e punti di vista diversi ma tra loro strettamente integrati – quello teologico, quello filosofico, quello pedagogico – avvalendosi della consulenza di esperti quali Luigina Mortari, Professore Ordinario di Epistemologia della Ricerca pedagogica e Direttore del CRED – Centro di Ricerca Educativa, Università di Verona; don Paolo Carrara, docente di Teologia pastorale presso la Scuola del Seminario di Bergamo; don Mario Della Giovanna, Consulente ecclesiastico FISM Lombardia.

L'emergenza Covid-19 ha costretto all'interruzione, stante la natura partecipativa e laboratoriale della ricerca.

Ora l'intenzione è quella di riaprire la riflessione sviluppando due linee di lavoro tra loro intersecate.
Riteniamo interessante, infatti, da una parte proseguire nella ricerca all'interno del suddetto Gruppo di esperti e, nel contempo, agganciare gli aspetti via via approfonditi alla quotidianità educativa delle scuole, perché non si crei uno scollamento rispetto a quanto effettivamente viene progettato.
Pensiamo sia produttivo, efficace ed evolutivo per questo lavoro il coinvolgimento di alcune realtà scolastiche disponibili a partecipare al processo di discussione che si svilupperà; avviare poi un progetto di raccolta di riflessioni e buone pratiche da parte delle insegnanti e delle coordinatrici di scuola con lo scopo di far incrociare le due direzioni costitutive del lavoro: da un lato lo studio della Commissione tecnica e del Gruppo dei Referenti regionali – che grazie al contributo dei tre esperti sopra citati ha permesso e permetterà ulteriormente di chiarire i riferimenti teorico-metodologici – e dall'altro nutrire le declinazioni del "cosa fare" e del "come fare" attraverso la raccolta di esperienze, di buone pratiche che comunque nelle nostre scuole si realizzano in questo ambito.

Rispetto al coinvolgimento delle scuole sarà fondamentale circoscrivere in maniera chiara la richiesta, con riferimenti precisi, al fine di rendere proficua la documentazione delle diverse attività/esperienze/pratiche educative messe in atto. E il riferimento più immediato dovrà essere quello di declinare l'Umanesimo cristiano all'interno della progettualità FISM, avendo come oggetto la messa a fuoco delle otto dimensioni delle Indicazioni Nazionali, che sono e restano il nostro riferimento fondamentale in quanto scuola.
Questa lettura delle otto dimensioni e la loro declinazione nella prospettiva dell'Umanesimo cristiano apre anche alle domande di senso e alla possibilità che tali domande, poste trasversalmente dai bambini, possano essere accolte, nutrite, valorizzate.

La sfida sotto questo profilo è che siamo tutti chiamati ad andare avanti in questo processo di esplorazione e definizione di un Progetto educativo radicato nell'Umanesimo cristiano; un processo che esige comunque chiarezza di obiettivi e di intenti, condivisione di traiettorie, coerenza tra il dichiarato e l'agito.
Per riuscire realmente ad andare oltre le dichiarazioni di principio, oltre un generico richiamo ai valori universali ed essere tutti – professionisti dell'educazione e non – protagonisti, interpreti e testimoni di questo Umanesimo nella concretezza della pratica quotidiana delle nostre scuole.
E questa è la grande sfida formativa che impegnerà, soprattutto, i componenti della Commissione tecnica, il Gruppo dei Referenti regionali e il Gruppo di esperti; unitamente ad alcune realtà scolastiche che si metteranno in gioco sul piano della loro quotidianità educativa in questa specifica dimensione.

Conclusivamente vanno richiamate alcune questioni e tematiche che certamente non si potranno mettere tra parentesi da parte della Commissione e dei Referenti regionali; vale a dire la sperimentazione del RAV-Infanzia – all'interno della quale le nostre scuole hanno dato un contributo notevole sia sul piano quantitativo che qualitativo – i cui esiti potranno arricchire e qualificare il nostro progetto educativo.
Ancora, l'aggiornamento del Piano Triennale dell'Offerta Formativa (PTOF) in stretta relazione con il Piano di miglioramento del RAV-Infanzia; la Documentazione articolata su diversi ambiti e livelli; il collegamento con la Commissione ministeriale per l'elaborazione delle "Linee guida 0-6" in vista, anche, della messa a punto di specifici "Orientamenti nazionali" per lo 0-6.

Tutto questo, va ribadito, con il comune e condiviso obiettivo di crescere sempre più in qualità da parte delle singole scuole associate e dell'intero Sistema FISM.

**Fede e cultura nella scuola dell'infanzia: una sfida interessante.**
**La centralità del rapporto tra insegnante e bambino e la "capacità" di Dio nell'esperienza della scuola dell'infanzia**

# Educazione e **apertura** al mistero

Barbara Rossi

## 1. Una sfida interessante

Trattare il tema del rapporto tra fede e cultura, ponendo al centro il docente e il bambino nella scuola dell'infanzia è una sfida interessante per diverse ragioni. La prima riguarda la particolare fisionomia della scuola dell'infanzia. Dopo il nido, è la prima esperienza di vita comunitaria del bambino in un luogo che rappresenta un ponte ideale tra la famiglia e il mondo, potremmo dire tra la storia personale e la cultura del tempo.
La seconda è il profilo che delinea l'insegnante di scuola dell'infanzia. Il docente è chiamato a una relazione complessa che vede, da un lato, la dimensione didattica dell'insegnamento, dall'altro quella educativa che rappresenta, per le fasce d'età che accoglie, la parte più sostanziale dell'esperienza, l'incontro vero tra la cultura e la fede, in una relazione trasformativa.
Dunque, per poter guardare all'insegnante di scuola dell'infanzia nella giusta prospettiva di mediazione educativa tra fede e cultura, ci sembra adeguato occuparci del tema della relazione tra la cultura e l'infanzia. Inizieremo con una piccola riflessione sul termine 'infanzia' per approdare a un approfondimento sul tema dei bambini in relazione alla cultura e alla loro "capacità" di Dio nell'esperienza della scuola dell'infanzia.

## 2. Ermeneutica dell'infanzia

Il momento che stiamo attraversando è centrale per il mondo dell'educazione chiamata a incontrare le complesse trasformazioni che la riguardano. Le istanze provenienti dalla nostra cultura sono tali che ancora oggi ci si deve interrogare sul significato del termine 'infanzia'. Esso, com'è noto, è un termine assai complesso. Quando lo usiamo per definire un *oggetto*, esso delinea un concetto da ricostruire nella sua origine per poterne trovare e decostruire i significati impliciti, descrivendone i cambiamenti nel tempo. Quando, al contrario, guardiamo al termine infanzia nella sua dimensione di *soggetto*, esso definisce un incontro, una relazione, un desiderio dentro la variabilità della vita e dei rapporti tra culture, ma anche tra generazioni.
Porsi la domanda "chi è un bambino?" implica un'azione fondamentale di ricerca, in quanto significa domandarsi cosa comporta la differenza di età tra un adulto e un bambino, vuol dire ricercare i fondamenti che fanno essere effettivamente il bambino nel suo presente, cosa può pensare, desiderare, fare in quanto bambino. Indagare l'infanzia, dunque, vuol dire anche riformulare e arricchire i significati della relazione educativa con i bambini.
Questa è un'operazione ermeneutica irrinunciabile perché permette di leggere i tempi del mondo, le condizioni di crescita, di accesso alla cultura, di educazione in generale. E questa operazione dovrebbe avvenire soprattutto ad opera dei docenti. Possiamo sostenere con sicurezza che le parole e le azioni educative poggino su una condivisa visione dell'uomo?
La scuola dell'infanzia si delinea oggi come «un luogo di incontro e di dialogo che consente al bambino di esprimere e coltivare tutta la sua umanità»[1] e dove è possibile per il bambino sperimentare la prima esperienza di un'educazione formale all'interno di una Istituzione. Ne consegue che gli insegnanti sono i primi mediatori tra i bambini, le famiglie e la loro scuola.
Gli insegnanti sono dunque chiamati ad agire con attenzione e disponibilità, capacità interpretativa e professionalità pedagogica. Se non esiste una visione unitaria della persona umana, quale potrà essere l'indice di consapevolezza educativa?
Non di rado si assiste nella scuola a interventi educativi estremamente diversi tra loro e appartenenti alla singolarità del docente che rischia di lasciare che proprio gli impliciti educativi diventino base così sicura da non essere mai messi in discussione, perché percepiti come "verità assoluta". Da qui la necessità che nella scuola dell'infanzia venga continuamente promossa una

[1] S.S. Macchietti (a cura di), *Il bambino e L'educazione*, EUROMA La Goliardica, Roma 2005.

cultura della collegialità che sostenga i docenti e la comunità intera nella costruzione di un *team* generativo che si espande e vive attraverso le visioni individuali che convergono e dialogano, in modo che, attraverso il confronto continuo e i *feedback* positivi, il gruppo cresca generando una visione globale, condivisa e pedagogicamente fondata.
La scuola dell'infanzia è poi scuola dell'esperienza. È ormai assodato come la scuola dell'infanzia venga spesso associata alla scuola del fare e dell'esperire. Ma è chiaro che il concetto di esperienza al quale facciamo riferimento è cambiato, o meglio è stato ampliato. L'esperienza richiama a una realtà complessa.
Sono realtà gli altri, lo sono i sentimenti, i comportamenti, lo sono i codici culturali. Realtà che però oggi sembrano appartenere a un ideale più che a una realtà concreta. Dobbiamo constatare, non senza una certa amarezza, che la dimensione interpersonale oggi sta andando verso una deriva autistica che vede le interazioni funzionali per lo più al soddisfacimento di bisogni e richieste sempre più pressanti, ma non orientate verso un dialogo caratterizzato dal desiderio di incontro con l'altro.
Pertanto, se da un lato allargare lo sguardo su cosa è realtà espande in modo straordinario la possibilità di azione del docente così come gli orizzonti possibili, dall'altro, la generale chiusura che caratterizza il nostro tempo esige dalle figure educative, in particolare dai docenti, un'effettiva capacità di operazioni di sintesi, di interpretazioni sempre più autentiche, importantissime nel processo educativo.
Infatti, sembra di assistere oramai da tempo a uno spostamento molto preoccupante sul piano didattico, verso operazioni di analisi sempre più raffinate, ma che sembrano non lasciare spazio a sintesi dalle quali generare percorsi di crescita. Così i docenti faticano a riconoscere nella competenza ermeneutica della relazione educativa, la possibilità di raggiungere i bambini ed accendere in loro il senso dell'esperienza.

## 3. Raccontare l'esperienza

Non possiamo dimenticare che l'esperienza della scuola dell'infanzia è espressamente intersoggettiva e che consente all'esperienza soggettiva del mondo interiore di esperire il mondo prossimo. La comunità scolastica è di fatto il luogo fisico e relazionale di questa esperienza. I docenti sono la sintesi virtuosa tra il *vicino* (mondo interiore) e il *lontano* (l'altro da me). Il mondo dei bambini racconta la loro esperienza, e questo è l'elemento culturale più importante su cui poggia l'educazione nella scuola dell'infanzia. Attraverso il racconto, l'educazione può prendere dimora nella vita delle persone. Prendiamo, dunque, ad esempio un racconto:

> *Un aeroplano con molte persone a bordo sta attraversando una zona di turbolenza, segnalata in anticipo dall'equipaggio. L'inconveniente, però, dura più del previsto, e le leggere vibrazioni dei primi istanti si trasformano in forti sobbalzi. Qualche passeggero incomincia ad agitarsi, e alcuni, presi dal panico, si mettono ad urlare. Nel bel mezzo di questa scena, un bambino di otto o nove anni rimane tranquillamente seduto al suo posto, guardando fuori dall'oblò. Dopo pochi minuti, gli scossoni diminuiscono, e il volo riprende il suo tragitto normale, con grande sollievo da parte di tutti. Alcuni passeggeri, stupiti dall'atteggiamento del bambino, si avvicinano e gli chiedono: «Come hai potuto rimanere così tranquillo, con tutto quello che è successo? Non ti sei spaventato?». Guardandoli con occhi sereni e vispi, il bambino risponde: «Quello che guida l'aereo è il mio papà!».*

L'esperienza che ognuno di noi ha leggendo questo breve racconto diviene immediatamente personale, provoca un movimento interno, viene superata la semplice comunicazione di idee. Come lo sviluppo del racconto di un bambino singolo entra nella vita di tutti noi, così l'educazione incontra la cultura personale e ne diventa possibilità di dialogo. Cosa vuol dire allora per un insegnante mettersi in relazione con la cultura? Quali elementi l'insegnante deve tenere presenti quando incontra un bambino e il suo mondo culturale, nella scuola dell'infanzia? Quale importanza attribuire alla dimensione spirituale dei bambini nell'educazione e nell'esperienza della scuola dell'infanzia?
I bambini sono capaci di Dio e ne fanno esperienza attraverso la relazione con mamma e papà, relazione che permette la disponibilità che è al contempo una necessità del bambino di aprirsi a qualcosa di misterioso e altro da sé. È entrare in una relazione di fiducia con qualcuno che racconti di quel mistero grande che è Dio. Così, nelle prime fasi della vita, l'elaborazione dell'immagine di Dio accade nella relazione genitoriale. Non c'è prima un vissuto umano; nella relazione con la mamma emerge nel bambino un atteggiamento tipico della sua umanità che non è derivato da null'altro ed è attivato dalla relazione. Questa apertura del bambino al mistero coinvolge tutta la vita del bambino nei livelli biologici e psichici. È apertura intenzionale, propriamente umana, e rappresenta lo spazio in cui è possibile la disponibilità all'ascolto. Potremmo definire questa apertura come dimora di un mistero buono, che nella relazione mamma-bambino ha il suo posto prevalente.
Possiamo riconoscere due momenti culturali emblematici di questa apertura che sono fondamentali per l'intera vita della persona e dunque dei bambini. Il primo è l'incontro con la legge, considerata come insieme delle norme ultime dell'agire, le-

gate al credo o ai valori dei genitori, che si esplicano in regole per la vita: cosa è bene fare, cosa non è giusto fare, cosa non si deve proprio fare. Attraverso la legge si stabilisce un limite, e così facendo la legge permette al desiderio di conservarsi e crescere. Il rapporto tensivo tra il limite e la legge muove ogni esistenza umana nella ricerca di senso. Definire dei limiti, dunque, non riduce, anzi apre il valore dei gesti e delle parole nel bambino, ponendolo in relazione a un oltre, a un dato simbolico sotteso alle parole che gli permette una reale acquisizione di senso. Pensiamo ad esempio all'espressione "*se mi dici per favore, ti prendo il gioco che vuoi*". Questa richiesta da parte dell'adulto fa fare esperienza al bambino che ci sono parole che permettono alle *buone cose* di accadere, come avere il gioco. Questo rappresenta l'uscita del modo fattuale ed egocentrico del soddisfacimento del bisogno, a patto che il bambino riconosca alla parola una relazione che trasforma il bisogno in accoglienza di un dono.

## 4. Esplorare il mistero

Il secondo momento emblematico è lo sbocciare delle grandi domande e delle espressioni singolari e sorprendenti dei bambini: "*dov'ero, quando non c'ero ancora*?"; "*come si fa a prendere le stelle, che sono così in alto*?". I bambini, pur piccoli, sono naturalmente speculativi, questo grazie soprattutto all'assenza di filtri, di immagine di sé da preservare, intuiscono mediante l'approccio ingenuo, vedono, sentono ciò che è. La nota storia dei vestiti nuovi dell'imperatore né è la dimostrazione:

> *C'era un imperatore vanitoso, che si occupava quasi solo del suo aspetto e dei suoi vestiti. Un giorno, giungono in città due imbroglioni, dicendo di essere tessitori e di avere un tessuto sottile, leggero, con la caratteristica unica di essere invisibile agli occhi degli stolti e degli indegni. Il re invia dei cortigiani, che in effetti non riescono a vedere il tessuto; ma, per paura di essere giudicati stolti e indegni, tornano dall'imperatore e lodano la magnificenza del tessuto. L'imperatore si fa allora preparare un abito. Quando gli viene consegnato, però, si rende conto di non essere neppure lui in grado di vedere alcunché. Attribuendo ciò ad una sua indegnità, che egli conosce, finge anche lui, e si mostra estasiato per il lavoro dei tessitori. Con il nuovo vestito, l'imperatore sfila per le vie della città, di fronte ad una folla di cittadini che applaudono e lodano l'eleganza del sovrano, pur non vedendo nulla, perché si sentono segretamente colpevoli di inconfessate indegnità. L'incantesimo è spezzato quando un bimbo, sgranando gli occhi, grida: «Ma il re è nudo!».*
>
> *(H.C. Andersen, I vestiti nuovi dell'imperatore)*

Spesso poi le espressioni e le domande dei bambini sono connotate dagli strumenti cognitivi di cui dispongono. I bambini giocano e fantasticano sul terreno dell'esplorazione di ciò che è misterioso, un ambito "altro" che porta dentro di sé qualcosa da conoscere, da esplorare. I linguaggi della curiosità, della necessità della domanda sono linguaggi di partecipazione, di vicinanza tra pensiero e realtà, tra sé e l'alterità. Il bambino indagatore cerca come può di dare voce e nomi a quella tensione di partecipazione con ciò che è grande, bello, all'inizio o alla fine.

## 5. Senso e significato del mondo

Ora, dunque, possiamo riferirci alle dinamiche umane nelle quali possono innestarsi i principali stili di relazione educativa dell'adulto. Possiamo riferirci a due grandi direttrici. La prima è la necessità dei bambini di fare esperienza del senso da persone che anticipano quel senso, testimoniandolo. La seconda è la necessità dei bambini di scoprire in prima persona i significati, in modo induttivo, vivendo i passaggi di crescita che tutti noi, e ancor di più i bambini, possiamo acquisire se li viviamo in prima persona. La prima modalità educativa, considera l'autorevolezza dell'adulto che, attraverso uno stile assertivo dentro un orizzonte di affetto e di relazione, presenta al bambino il senso della vita nella relazione col mondo, con l'altro, con Dio. Il bambino impara, dunque, dentro e attraverso la verità di una relazione umana. La seconda via è quella dell'accompagnamento dei bambini nella scoperta e nell'esplorazione; in questo modo i bambini possono accogliere in prima persona il senso. Entrambe le vie sono necessarie. L'esperienza educativa non è esperienza adattiva e mimetica. La scoperta avviene attraverso elementi "terzi" che è necessario indagare, interrogare e abitare. Il gioco, la collaborazione, i piccoli progetti, l'identificazione ne sono l'esempio concreto. Come per la comprensione del mondo (cultura) anche la comprensione della fede vive tra la scoperta fatta insieme e l'annuncio. Si comprende lavorando sui vissuti e riconoscendo i vissuti simbolizzati nei segni del quotidiano. Queste mobilità sono dunque complementari e contaminantisi a vicenda. Ecco come prende corpo l'idea che un'educazione tra fede e cultura sia connotata dalla necessità di fare ampio spazio al vissuto. La vita è parte integrante dell'esperienza scolastica, ma non solo, anche dell'esperienza di fede. Il Vangelo dice della verità dell'umano e incomincia a dirla all'interno della vita stessa.

## 6. La cultura dei bambini

Oggi i linguaggi in generale e quelli della fede in particolare, non sono così conosciuti ed esperiti. I vissuti e i pensieri dei bambini non esistono in astratto. Essi derivano dalle parole, dalle immagini e dalle idee che i bambini ascoltano, riconoscono, leggono e

provano nei diversi luoghi e momenti della loro vita. Questi elementi sostengono i bambini nel farsi un'idea degli altri, a costruirsi una grammatica emotiva, a incontrare esempi o contro-esempi di come è possibile agire dentro situazioni non ancora vissute direttamente, a immaginarsi, fantasticando, al posto degli altri.
Non c'è prima la cultura del bambino e successivamente i racconti, le parole e i simboli del mondo nel quale vive. La cultura è parte integrante dei processi di crescita del bambino, che attinge dalla cultura, sceglie, riplasma quello che trova relativamente ai suoi riferimenti affettivi, ma anche ai bisogni espressi dalla fase di crescita che sta vivendo. Di questa delicata trama di parole e di significati è fatta la cultura dei bambini.
È dunque estremamente importante che un docente conosca la cultura dei bambini che riguarda soprattutto i vissuti. Non si può, per esempio prescindere dal conoscere che l'esperienza più importante che i bambini vivono a scuola è quella del racconto e della narrazione. Esperienza questa che, oltre alle implicazioni eminentemente cognitive, rappresenta la reale possibilità per il bambino di conoscere il mondo, di sviluppare quello che Bruner chiama il *pensiero narrativo*. La narrazione è una necessità dell'uomo che gli consente di incontrare la storia personale e collettiva e di coltivare la relazione con l'altro.
I vissuti dei bambini e la loro storia confluiscono in diverse esperienze qualificanti la scuola dell'infanzia. Prima fra tutte l'esperienza della conoscenza che non si costruisce con la raccolta e la sistematizzazione dei contenuti; al contrario, si esplica nella logica del fare, dell'agire, dell'incontrare la cultura dell'adulto attraverso la forza delle continue interazioni, la riflessione su ciò che accade. La visione di Dewey già ci ricorda la necessità di partire dalle esperienze dei bambini per tentare le giuste mediazioni tra il fare e il pensare, tra la scuola e la vita.
La cultura per l'infanzia è dunque interessante perché ci offre dei punti di accesso per capire come i bambini vedono le cose e anche perché la cultura dell'infanzia aiuta a passare dai tanti vissuti che ogni bambino percepisce ad alcune esperienze umane significative, attraverso un'azione importantissima: la simbolizzazione dei vissuti, perché simbolizzare vuol dire arrivare al cuore dell'esperienza.

## 7. Alla ricerca di un modello

Così, mettere a fuoco il senso e il ruolo dei vissuti umani nella relazione educativa è un passo delicato e irrinunciabile. È importante che ogni educatore o insegnante sia animato dalla voglia di scoprire e dal bisogno di cogliere i vissuti e i linguaggi che oggi sono in grado di aiutare i bambini a lasciar vivere l'apertura costitutiva di ogni essere umano verso qualcosa di grande. L'idea che sta alla base è che i bambini sono capaci di relazione con il mondo e con Dio all'interno di relazioni umane fondative. Questo dato diventa base di appoggio per un'educazione consapevole tra fede e cultura.Potremmo ancora dire che il mondo della cultura è sostanzialmente il mondo dei modelli e delle strutture interpretative[2]. Questo accostamento è particolarmente importante oltre che evidente. I bambini nel loro sviluppo si riferiscono sempre ad un modello adulto. Lo sviluppo del linguaggio, ma anche degli atteggiamenti, anche nella fase più embrionale, è sempre il frutto dell'azione imitativa di un modello. Anche la singola parola che viene pronunciata è sempre colorata dai toni del modello di riferimento. Sono proprio i modelli che permettono alla persona di elaborare i messaggi e i contenuti. Volendo sintetizzare; sono i modelli che rappresentano il passaggio irrinunciabile all'apprendimento. Negare i modelli al bambino vuol dire precludere di fatto l'esperienza culturale.
Se è vero che il modello diventa elemento di facilitazione all'accesso alla cultura, non possiamo non fare riferimento alla necessità che il modello sia chiaro e che chi rappresenta quel modello abbia chiaro a quale cultura faccia riferimento. Allora, ancora una volta emerge la necessità pedagogica di una formazione alta e consapevole degli insegnanti. Questo anche e soprattutto in considerazione del fatto che esiste sempre una dimensione valoriale che accompagna un modello, così come il messaggio culturale è fatto di rimandi continui ai significati delle azioni, a valutazioni, a precisi elementi definitori della realtà. Da qui emerge la preoccupazione pedagogica di tenere sempre presente che nulla di ciò che nell'esperienza del bambino resta esterno al sistema di significati può essere esperienza della cultura.

2 Cfr. N. Paparella, *Pedagogia dell'infanzia. Principi e criteri*. Armando, Roma 2005.

## 8. Un'esperienza partecipata

È evidente l'attenzione alla dimensione partecipativa dell'esperienza, ma non solo: anche dell'educazione in senso più ampio. Un'educazione autentica è quella che vive e si sviluppa in un clima sereno, partecipativo, in una comunità capace di stabilità di riferimento, di possibilità per il bambino di invenzione culturale.
Quando il bambino può fare esperienza culturale in un contesto certo, chiaro, aperto e disponibile, può davvero appropriarsi dell'universo simbolico e culturale della comunità che lo accoglie. Ecco allora che si delinea un elemento fondamentale che dovrebbe caratterizzare l'insegnante nella scuola dell'infanzia. Una consapevolezza matura dell'universo simbolico e valoriale che caratterizza la cultura, unita ad una raffinata capacità ermeneutica, capace di accompagnare i bambini nel leggere con gradualità il mondo e accedervi. Questa maturità, che oggi andrebbe promossa anche attraverso la formazione degli insegnanti, consente la vera partecipazione valoriale al-

la conoscenza, una partecipazione che, attraverso una pedagogia che accompagna, libera la persona generando in essa la capacità di scegliere e la forza del discernimento futuro. La formazione degli insegnanti rappresenta in questo quadro la reale possibilità di passare dalla figura di un maestro esperto a quella del docente pratico-riflessivo che è consapevole del fatto che nel saper fare si ritrova, oltre alla conoscenza del cosa fare, anche il possesso di parametri che guidano la decisione del come e, soprattutto, quando e perché è opportuno agire in una determinata direzione[3].

## 9. Immersi nella cultura

Volendo, dunque, tentare una sintesi che valorizzi la mediazione tra cultura e fede, è bene ricordare gli elementi che, definendo un'autentica educazione, devono essere al centro dell'attenzione della comunità educativa come elementi di mediazione vissuti a partire dal progetto educativo. Un'autentica educazione dovrebbe cercare di tendere verso la capacità di parlare al bisogno intimo di senso, orizzonte e verità che alberga nel cuore delle persone. Questo richiede la responsabilità di saper educare all'autentica bellezza, alla verità, alla bontà della vita, nella prospettiva pedagogica e culturale.
Un secondo elemento che garantisce la forza culturale dell'esperienza educativa è la valorizzazione della persona umana attraverso un'esperienza che promuova l'intero, sostenga lo sviluppo armonico, integrale di tutte le capacità di tutti i bambini, considerati soggetti in relazione e difendendoli dalla frammentazione dell'esperienza.
Il progetto educativo mette proprio in evidenza il rapporto che intercorre tra i bambini e la cultura. Tale rapporto è, per la persona, fondamentale per le relazioni, e dunque anche per quella educativa. Considerare il tema dell'accesso alla cultura per un bambino vuol dire considerare la pervasività della cultura nella vita del bambino, perché egli è sempre dentro alla cultura anche quando non vi partecipa.
Tuttavia l'accesso alla cultura per un bambino significa potersi appropriare della propria presenza fra le esperienze culturali che vive dapprima e principalmente come spettatore. Senza questa presenza la cultura per il bambino rimarrebbe un orizzonte lontano ma soprattutto celato. L'esperienza della cultura comporta di fatto un rischio per il bambino: quello di essere sommerso da un'infinità di messaggi e sollecitazioni che non conosce e soprattutto di essere solo e quindi nella impossibilità di comprendere quei messaggi.

[3] Cfr. A.M. Mariani, *L'insegnante e il modello*, in M. Castoldi - E. Damiano - A.M. Mariani, *Il mentore*, Franco Angeli, Milano 2007, p. 76.

## 10. Gli spazi del religioso

Nelle continue esperienze di relazione che la scuola dell'infanzia offre si riconoscono gli elementi che fanno emergere il senso e il significato del contesto culturale. È evidente che è il contesto a conferire ragione e senso a un comportamento, una situazione, un oggetto. Ecco allora che la domanda pedagogica diventa anche dovere educativo: accompagnare i bambini nell'apprendimento dei quadri generali di significato, nell'esperienza dell'universo simbolico, della cultura di appartenenza.
In questo senso è importante portare ad esempio la valenza educativa dell'IRC (insegnamento della religione cattolica) nell'esperienza e nella mediazione didattica, una valenza che poggia sulla consapevolezza dell'insegnante che tale esperienza è il fulcro della mediazione culturale. Infatti, il progetto educativo deve tener conto del rispetto del diritto dei bambini ad avere una propria identità religiosa, del riconoscimento delle sue potenzialità "morali e religiose", della valorizzazione dell'esperienza religiosa come scoperta di identità, come apertura alla fratellanza, all'impegno costruttivo per la pace e l'unità, del richiamo a esperienze "forti", come la nascita, la morte, l'origine del cosmo e dell'uomo: esperienze che sollecitino l'attenzione alla verità dell'esistenza di Dio; dell'educare al Segno e a coglierne le molteplici manifestazioni.
La valenza educativa e culturale dell'IRC si riconosce anche negli elementi guida all'interno del progetto educativo: tali elementi sono irrinunciabili perché determinano i punti chiave della declinazione progettuale. Comprendono le chiavi di lettura degli obiettivi e delle finalità, i nuclei tematici e l'approccio metodologico, l'educazione degli atteggiamenti base dell'esperienza religiosa, gli atteggiamenti e i linguaggi da educare e la mediazione didattica.
Le chiavi di lettura degli obiettivi e delle finalità fanno riferimento a tre grandi bisogni educativi: la tensione all'unità del sapere, l'essenzializzazione dei contenuti secondo una pedagogia calibrata sulle capacità del bambino, l'attenzione al contesto territoriale. I nuclei tematici e l'approccio metodologico sono legati ai grandi temi dell'umano che l'IRC affronta: il tema "Dio", il tema "Gesù" e il tema "Chiesa". Essi trovano corrispondenza negli ambiti educativi del "sé e l'altro", del "corpo e movimento" e della "fruizione e produzione dei linguaggi".
L'educazione degli atteggiamenti base dell'esperienza religiosa e i linguaggi da educare sono passi molto importanti perché costituiscono i veicoli educativi capaci di stimolare e promuovere significativi traguardi, soprattutto culturali. Troviamo la fiducia esistenziale, il bisogno e il desiderio di esplorazione unita alla manipolazione per la scoperta della realtà.

Accanto agli atteggiamenti non si possono trascurare poi i linguaggi da educare, che costituiscono basi solide. L'ascolto, il linguaggio, il simbolo sono elementi che non possono non trovare espressione nella mediazione culturale nella scuola dell'infanzia e che rappresentano elementi strutturanti l'accesso alla cultura.

## 11. L'azione di insegnamento

Insieme alla dimensione educativa dell'esperienza dobbiamo però anche riferirci alla mediazione didattica che caratterizza buona parte delle esperienze nella scuola dell'infanzia. Dunque dobbiamo, seppur brevemente, accennare anche ad alcuni tratti che definiscono l'insegnamento e che orientano le scelte metodologiche e, di fatto, consentono una mediazione più consapevole.

Ci riferiamo ad alcuni principi che connotano l'azione di insegnamento[4]. Ci sembra interessante segnalarne tre: la significatività, la clinicità, il saper attendere.

Ogni percorso di apprendimento accade nella misura in cui viene percepita dal soggetto la significatività di quello che sta imparando. Tradotto nella scuola dell'infanzia possiamo dire che l'insegnamento significativo è quello che raggiunge l'esperienza del bambino mentre sta osservando e operando pensieri sulla realtà. Prestare attenzione alla significatività della propria azione di insegnamento vuol dire mettere al centro il desiderio dell'incontro e la cura perché le esperienze offerte raggiungano il vissuto dei bambini.

L'esperienza della scuola dell'infanzia si struttura attorno alla dimensione affettiva dell'apprendimento, in quanto tutti i percorsi di conoscenza passano dall'impatto che hanno sulla parte emotiva dei bambini. Tale dimensione emotiva è prevalente, e

per certi versi pervasiva, anche nella cultura dell'infanzia. Un insegnamento che tenga conto della clinicità ha il compito di educare la naturale capacità di provare emozione (emotività) verso l'affettività di un processo di apprendimento dove il bambino, provando piacere e soddisfazione nell'esperienza, cresce attraverso la dimensione affettiva di quella esperienza. Tale riconoscimento non può che avvenire in una relazione educativa che mette al centro gli affetti e la cura.

Il tempo nella scuola dell'infanzia è il connotato prevalente che scandisce le esperienze. Saper attendere il tempo giusto è essere consapevoli di quale sia il primato del soggetto che apprende.

## 12. Relazionalità e cultura

In conclusione, l'analisi fatta permette di scorgere due livelli iniziali di lettura del rapporto tra la fede e la cultura nella scuola dell'infanzia. Il primo, come abbiamo visto, rappresenta la necessità pedagogica di conoscere le caratteristiche della cultura dei bambini che potremmo sintetizzare con innata curiosità, bisogno di esplorare, voglia di capire, desiderio di scoprire, spinta interna a incontrare le realtà, tensione verso il mistero, nuove modalità narrative, nuovi contenuti esperienziali. Il secondo si riferisce alla relazione dell'insegnante nella mediazione didattico-educativa, che è autentica se deriva da una consapevolezza di contesto, dalla conoscenza dei documenti costitutivi della scuola, dalla disposizione personale alla formazione continua e alla riformulazione del sapere.

Le competenze relazionali, il pensiero riflessivo nella scuola dell'infanzia sono l'elemento centrale dell'esperienza educativa. È essenziale dunque che la scuola dell'infanzia continui a interrogarsi e dialogare con il mondo, leggendo i cambiamenti culturali che coinvolgono il mondo dei bambini, dalla famiglia alle modalità comunicative, agli accessi al piano culturale per riconoscere nuove strade e nuovi linguaggi. In questo senso è doveroso che la scuola comprenda che al percorso di cura cui è chiamata appartiene l'umano nella sua completezza. È dunque necessario abbandonare quel concetto che vede la cura relegata al soddisfacimento di bisogni primari o di bisogni sociali.

La mediazione vera tra fede e cultura passa attraverso l'allargamento della cura all'esistenza intera, esistenza rappresentata da un sistema di appartenenze che fanno l'uomo. L'uomo è ontologicamente un essere relazionale e intersoggettivo, e l'esistenza nella sua essenza non può non essere una co-esistenza. Prendendo in prestito il pensiero di Bruno Rossi[5] possiamo dire che la vera possibilità di mediazione tra fede e cultura sta nel considerare che nella struttura antropologica si trova una spinta emotiva ed etica grazie alla quale l'altro è considerato fine e non mezzo. E l'arte del vivere e dell'educare sta proprio nel saper navigare tra ragione e sentimenti per far convivere l'*homo sentiens* con l'*homo sapiens*.

(Chiamati a insegnare – CSSC – Ventiduesimo Rapporto, 2020)

## Bibliografia di riferimento


G. Angelini, *Educare si deve, ma si può?*, Vita e Pensiero, Milano 2002.

B. Bettelheim, *Il mondo incantato. Uso, importanza e significati psicoanalitici delle fiabe*, Feltrinelli, Milano 2000.

M. Castoldi - E. Damiano - A.M. Mariani, *Il mentore*, Franco Angeli, Milano 2007.

T. Gordon, *Insegnanti efficaci,* Giunti & Lisciani, Milano 1998.

S.S Macchietti (a cura di), *Il bambino e l'educazione*, EUROMA La Goliardica, Roma 2005.

L. Mortari, *La pratica dell'aver cura*, Bruno Mondadori, Milano 2006.

N. Paparella, *Pedagogia dell'infanzia. Principi e criteri*, Armando, Roma 2005.

A.M. Rizzuto, *La nascita del Dio vivente. Studio psicoanalitico*, Borla, Roma 1994.

B. Rossi, *Avere cura del cuore: l'educazione del sentire*, Carocci, Roma 2007.

D.A. Schőn, *Il professionista riflessivo*, Dedalo, Bari 1993.


[4] Cfr. C. Laneve, *Manuale di didattica: il sapere sull'insegnamento*, La Scuola, Brescia 2011.

[5] Cfr, B. Rossi, *Avere cura del cuore: l'educazione del sentire.* Carocci, Roma 2007.

Il Natale negli occhi dei bambini.
Il presepio come presenza
di Gesù Bambino nelle nostre scuole
e nelle nostre famiglie.
Un sempre speciale stupore illumina
la festa: l'insegnamento nella
meraviglia dei bambini

# La bellezza del **Natale** negli occhi dei bambini

Lucilla Menni

Come vivono il Natale i bambini 3.0? Manifestano ancora lo stupore della Nascita? Come percepiscono questa Festa e come la rappresentano nel linguaggio i piccoli delle nostre scuole? Quegli stessi che, allo squillo del citofono di casa, lapidari trafiggono i genitori con frasi come: "Il corriere di Amazon arriva sempre quando ho fame"!

Figli di giovani adulti lontani dai segni religiosi e dalla mistica dell'attesa dell'evento, stretti nella morsa di ritmi frenetici di vita e sempre più incapaci di rallentare le loro corse prestazionali. Genitori anagraficamente ora più vicini ai nativi digitali, spesso rabdomanti virtuali con le schiene curve sui loro cellulari per un nuovo "like", ma anche preoccupati per il lavoro, la sicurezza sanitaria, l'emergenza Covid. Una generazione di mamme e papà che, al mattino, varca spedita la soglia della scuola sollecitando i piccoli a raggiungere velocemente la sezione e sembra non avere più tempo per parlare, vivere e costruire la rappresentazione della Notte Santa.

Eppure, in questi giorni nelle nostre scuole dell'infanzia ci sono segni che non possono essere ignorati. I racconti che le maestre propongono della nascita che tanta speranza ha portato all'umanità, una stella disegnata sulla finestra o il muschio preparato su un tavolo suscitano la richiesta unanime dei bambini di "aspettare", di "interrompere i passi frettolosi": gli occhi curiosi domandano tempo per capire e lo stupore per l'inedito riesce a non lasciare indifferenti gli adulti.

Così le preoccupazioni quotidiane, ora sempre più gravate da un clima di percepita vulnerabilità, possono congelarsi davanti agli sguardi dei figli. Anche nel 2020 sono i loro occhi indagatori quelli che ci invitano a notare che c'è qualcosa oltre l'ordinario, oltre l'ansia del fare e del correre, oltre le mascherine sul viso. Sono gli occhi che chiedono di "perdere il tempo" a scegliere l'addobbo più scintillante da mettere sull'albero o la pecora più stabile da sistemare nel presepio. Tutto con la sorprendente capacità dei piccoli di rifugiarsi nella ricerca dei dettagli come azione condivisa con l'adulto.

Ecco allora il valore degli angoli che prendono forma nelle nostre scuole dell'infanzia, dove in questi giorni la trepidazione per la vita che nasce con le ricchezze e le povertà che offre al mondo si esprime negli sguardi dei bambini che collaborano alla costruzione del presepe o all'addobbo dell'albero. È un percorso da fare senza fretta, in compagnia, non attraverso lo schermo di un dispositivo digitale, ma mettendosi alla stessa altezza dei piccoli con una vicinanza fisica che trasferisce sicurezza e affetto.

*"Non preoccuparti, facciamo un viaggio insieme, te lo racconto io. È un bel racconto quello di Maria e Giuseppe. Allora non c'erano le automobili, si spostavano con gli asini e i cammelli…".*

Le narrazioni delle insegnanti diventano, pertanto, parole credute, significative, ritenute importanti e da condividere.

E i bambini sentono quello che insegnano gli adulti, imparano quello che vedono e coinvolgono chi sta intorno a loro, anche qualche genitore.

*"Mamma, papà, facciamo il presepio così nasce Gesù Bambino anche a casa nostra"?*

**La situazione del Paese che regge dietro le quinte - e dietro a figli 0-14 anni - prima e dopo l'avvento della pandemia. Il punto emerso da una recente indagine "La sfida dei genitori italiani"**

# La **sfida** dei genitori nell'Italia 2020

Elisa Roncalli

Sebbene sospesi tra decreti e ordinanze, tra incertezze, ansie, sbalzi di umore e preoccupazioni, i genitori italiani con figli 0-14enni non mettono in discussione i grandi valori e i punti fermi della vita familiare, anzi, e fanno emergere un'Italia della quotidianità che, per il 46%, dichiara di guardare al futuro con ottimismo. È quanto emerge dall'indagine "La sfida dei genitori italiani", voluta da Prénatal Retail Group e condotta da BVA-DOXA nel corso di due rilevazioni a febbraio e a settembre 2020, che hanno consentito di "misurare" gli stati d'animo e gli atteggiamenti dei genitori italiani prima della pandemia da Covid-19 e nella successiva fase (periodo 17-28 settembre, a scuole aperte). La rilevazione ha coinvolto un campione di 619 genitori, equamente distribuiti tra mamme e papà, di età compresa tra i 25 e i 55 anni e residenti su tutto il territorio nazionale. Rispetto alle fasce di età dei bambini e ragazzi, questa la ripartizione: 0-2 anni (12%), 3-5 anni (19%), 6-8 anni (20%), 9-11 anni (24%), 12-14 anni (25%). Attingendo all'indagine, ecco a seguire l'opinione su diversi temi dei genitori intervistati, la loro auto-percezione e il loro atteggiamento dominante, nel confronto tra febbraio e settembre.

## Gli insegnamenti per una società migliore. Al primo punto: il rispetto

"Educare i giovani al rispetto delle persone" (67%, +7%), "offrire più opportunità di lavoro ai giovani" (54%, +9%) e "disporre di un'informazione completa, corretta, imparziale ma anche semplice da capire" (47%, +8%) sono i tre aspetti, già emersi come prioritari a febbraio, che hanno registrato il maggior tasso di crescita e che, insieme a "educare i giovani al rispetto per l'ambiente" (59%, +6%), "garantire stesse opportunità a donne e uomini nei diversi ambiti" (53%, +6%), "promuovere il senso civico e l'educazione civica dei cittadini (59%, +6%), rappresentano gli aspetti più importanti per i genitori. E l'avere rispetto per gli altri torna come primo degli insegnamenti da trasferire ai figli (63%, +7%), seguito da "impegnarsi in quello che si fa" (52%, +6%), e anche primo valore da trasmettere ai più piccoli (43%), quasi al pari di "onestà" (41%). Sul rispetto delle regole, che si attesta al terzo posto nella scala dei valori più importanti, colpisce però un -5% tra le due rilevazioni (40% vs 35%).

## Nuove regole: l'impatto in famiglia, lo stress e il ruolo dei nonni

Parlando delle nuove regole e di come esse hanno influito e stanno ridisegnando la vita pubblica e privata delle famiglie con figli 0-14enni, il periodo di emergenza sanitaria prima dell'estate ha inciso sul cambiamento dei ruoli e delle relazioni con il partner per il 41% del campione e, di questo, il 48% parla di cambiamento negativo legato a maggiori tensioni, nervosismi e litigi, stress e preoccupazioni.

## Genitori più ansiosi e meno allegri. Le richieste? Tempo libero, lavoro e risorse

Protettivi (47%), rassicuranti (36%) e pazienti (37%): così si descrivono principalmente i genitori italiani con figli 0-14enni ma, dal confronto tra la prima e la seconda rilevazione dell'indagine, cala la percentuale di coloro che si definiscono allegri (da 30% a 24%) e aumenta quella degli ansiosi, che passa da 13% a 18% con un incremento più significativo tra le mamme. Quanto ai bisogni più ricorrenti, la richiesta di maggiori risorse economiche (44%, +5%) è seconda all'"avere più tempo libero" che, sebbene registri un calo dell'11%, rimane la prima necessità per il 50% degli intervistati. Aumentano anche la domanda di servizi a sostegno delle famiglie (34% vs 29%) e di possibilità di trovare un lavoro, specie per

le mamme (32%, +11%). Rispetto ai risvolti economici della pandemia sui consumi familiari nei prossimi 6 mesi, si attesta al 52% la quota di genitori che prevede disponibilità economiche inferiori (39%) o molto inferiori (13%) rispetto al presente.

### Le due italie. Identikit delle famiglie e atteggiamento verso il futuro

Ma che fotografia dei genitori italiani con figli 0-14 anni emerge? E quali i tratti dominanti che ne condizionano il benessere, gli atteggiamenti e la visione del futuro delle famiglie? La ricerca ha fatto emergere 4 gruppi tipologici di genitori che complessivamente, portano a dividere l'Italia in due macro-poli: un polo positivo, rappresentato da "Gli Sperimentatori" e da "Gli Equilibrati" conta un 46% che guarda al futuro con ottimismo, e un polo negativo, di pessimisti e poco soddisfatti, che coinvolge il restante 54% annoverando "I Timorosi" e "Gli Scoraggiati". Da sottolineare che le 4 tipologie, costruite sulla base degli atteggiamenti, non hanno registrato cambiamenti nelle due fasi di rilevazione, pre e post pandemia.

### La scuola, lo sport, il lavoro e il clima familiare

La scuola è l'ambito che più di qualsiasi altro determina un'alterazione del clima familiare: per il 90% dei genitori è al primo posto con voto da medio a elevato (da 6 a 10). Ad essa seguono le attività sportive (85%), il lavoro (l'81%) e le attività di intrattenimento familiare (81%).

Per quanto riguarda l'interazione con i nonni, vero punto di riferimento e compagni di gioco preferiti dal 50% delle famiglie in era pre-Covid, per il 33% la relazione con loro continuerà, seppur in condizioni di sicurezza, per il 15% gli incontri saranno ridotti al minimo.

*E per approfondire ecco, secondo l'indagine, i tratti caratterizzanti dei 4 gruppi:*

1. **Gli sperimentatori**: sono il 18%, residenti principalmente nel Nord Ovest del Paese, di età tra i 36 e i 45 anni e con prevalenza di figlie femmine. Si contraddistinguono per una più marcata tendenza al nuovo e il più alto livello di scolarizzazione. Aperti e consapevoli dell'esistenza di nuovi e diversi modelli di famiglia, riconoscono la difficoltà di mantenere l'autorevolezza con il figlio, sono molto coinvolti nell'educazione dei bambini/ragazzi e più della media sanno sfruttare le nuove opportunità di dialogo con loro. Sono veri e propri animali sociali, sensibili al giudizio degli altri, attenti agli aspetti di inclusione sociale e integrazione. Sono ottimisti, determinati nel perseguire gli obiettivi e soddisfatti della loro vita attuale.
2. **Gli equilibrati**: sono il 28%, residenti al Centro-Sud e nelle Isole, vanno dai 25 ai 35 anni e hanno soprattutto bambini 6-8 anni. Sono moderati nei comportamenti, più degli altri vogliono trasferire ai figli il senso di responsabilità, ma anche il valore dell'essere se stessi e della libertà di pensiero. Si definiscono genitori protettivi e sono i più attenti all'ambiente e alla sostenibilità. Per loro il gioco è valore educativo, apprendimento e creatività.
3. **I timorosi:** sono il 33% e, come Gli Sperimentatori, risiedono principalmente nel Nord Ovest. Hanno però un'età più elevata, oltre i 46 anni, e figli 6-8 anni. Sono poco inclini ai progetti a lunga scadenza, chiusi verso il nuovo ma senza ragioni oggettive. Da genitori avvertono in modo più sensibile degli altri la difficoltà di mantenere autorevolezza con i figli e la stabilità di coppia. Si definiscono i più protettivi, meno moderni, ma allo stesso tempo cercano di educare i figli all'autonomia. Tra gli insegnamenti che ritengono più importanti dichiarano "godersi gli affetti e le persone care" e "avere rispetto per gli altri".
4. **Gli scoraggiati**: sono il 21%, residenti soprattutto nel Centro e nel Nord Est, tra i 25 e i 35 anni e con figli prevalentemente maschi di 9-11 anni. Sono il gruppo con la più alta quota di genitori single (9% vs 4% del totale campione). Più degli altri manifestano richieste di sostegno su aspetti concreti della quotidianità che rendono più difficile il rapporto con i figli, di cui sono i più insoddisfatti rispetto agli altri gruppi. Fanno fatica a progettare a medio-lungo termine e hanno meno tempo degli altri da dedicare alla famiglia. Le difficoltà del quotidiano li portano a privilegiare insegnamenti rivolti al "fare": apprendere competenze per mettere in pratica soluzioni efficaci. Rispetto e onestà sono i valori chiave che vogliono trasmettere.

**Stralcio di una interessante intervista di Walter Veltroni al Cardinale Gianfranco Ravasi in occasione della presentazione di un suo recente volume, in cui riflette sul periodo che stiamo vivendo**

# La solitudine e il ritrovarsi: il futuro è la **speranza**

Gianfranco Ravasi, cardinale, presidente del Pontificio consiglio per la cultura e del «Cortile dei gentili», mi ha sempre affascinato la tripla dimensione del suo pensiero: profondità, apertura, curiosità intellettuale per ogni forma di creazione umana.
Ci vengono in mente il Cardinal Martini o Umberto Eco che hanno sempre amato cercare e dialogare. Il suo ultimo libro "Scolpire l'anima" contiene 365 brevi meditazioni quotidiane che sono un piacere per ogni lettore, di qualsivoglia convinzione.

**Cosa è accaduto durante il lockdown?**
«Un elemento positivo del primo lockdown è stato riuscire a rimanere un po' più fermi. È il tema della meditazione, del ritrovarsi. La solitudine permette lo spazio della riflessione rispetto alla concitazione della vita quotidiana. E si è elaborato il rapporto con la morte, improvvisamente comparsa come elemento fattuale, non come rischio lontano. Il romanzo La peste di Albert Camus pone non per caso, mentre tutto sembra precipitare, il problema del senso, del significato della vita.
Guardi anche cosa ha rappresentato dal punto di vista simbolico, non dico religioso, la sera del 27 marzo in cui papa Francesco parlò nella Piazza San Pietro deserta. Cosa è stato per tutti, anche per i non credenti. La coscienza degli altri, della loro assenza, della loro necessità. E poi le regole, che gli italiani hanno responsabilmente seguito per mesi. È stato un periodo positivo che faceva sperare in un mutamento. Ma ora, con la seconda ondata, tutto sembra mutare. Si avverte un'atmosfera di irrazionalità nelle reazioni, anche nella virulenza delle critiche al governo. Purtroppo, non ci sono voci autorevoli che possano far vedere la strada, un disegno di convivenza. Norberto Bobbio non c'è, Norberto Bobbio scriveva l'Elogio della mitezza. La mitezza non è debolezza, semmai la violenza è segno di sconfitta della ragione. Nei momenti più duri si sente il bisogno delle voci più alte. Pensi all'immediato dopoguerra, al coraggio e alla responsabilità di quella generazione di politici divisi anche ideologicamente ma capaci di scrivere la nostra Costituzione».

**Che rapporto c'è tra la pandemia e i social?**
«Se il Covid fosse accaduto venti anni fa sarebbe stato molto diverso. Oggi siamo nell'infosfera. Marshall McLuhan, agli albori della civiltà dei media, ha parlato di "Extension of man", l'estensione dell'uomo. Lui giustamente faceva notare che eravamo già allora in un'epoca in cui gli organi nostri si allungavano: telefono televisione telescopio. Potevamo arrivare dove non era possibile prima. Ancor di più oggi. Quello che ora sta accadendo è, invece, il mutamento di un'atmosfera, dei parametri di sguardo e intervento sulla realtà. Quando Galileo guarda col telescopio i pianeti medicei non scopre solo qualcosa di particolare nel cosmo, ma introduce la rivoluzione copernicana che è il cambio radicale della consapevolezza del mondo. Noi stiamo vivendo la quarta rivoluzione dopo la copernicana, la darwiniana, la psicanalitica. Una rivoluzione che cambia la nostra relazione con gli altri e forse con noi stessi».

**C'è il rischio che la solitudine, esasperata dall'incertezza sociale per sé e per i propri figli, possa trasformarsi in disperazione?**
«Si possono distinguere due volti della solitudine, il primo volto è che essa è una sorta di dieta dell'anima. L'abbiamo praticata nel primo lockdown e serviva a ritrovare mo-

tivazioni interiori e a sfuggire al rischio di diventare infoobesi. L'autore di Lolita, Nabokov, in un'altra sua opera, parla della solitudine come del campo di gioco di Satana. La solitudine, dimensione anche di libertà, è il luogo in cui arrivano, però, anche le pulsioni perverse della persona e può tendere a trasformarsi pericolosamente in isolamento sociale. Nell'enciclica *Fratelli tutti* il Papa cita Vinicius de Moraes: "La vita, nonostante abbia tanti scontri, è l'arte dell'incontro". Questa cultura, la ricerca dell'altro, la sua accoglienza, la comprensione reciproca è sostituita oggi da quella dello scontro. L'egoismo nasce dalla paura soprattutto e quando diviene isolamento può generare disperazione e violenza. La violenza è la cancellazione dell'altro, è ridurti ad essere solo. Bisogna ricostruire un vivere sociale, un'idea di comunità come alternativa alla solitudine e, peggio, all'isolamento. Lo diceva un sociologo americano: da quando i tetti si sono infittiti di parabole si sono moltiplicate le porte blindate. Qui torna il compito delle religioni o comunque della cultura. Oltre il cibo, del fisico o della mente, c'è la relazione diretta, quella umana, quella fatta di pelle e parole. La visita agli ammalati, la lotta tenace contro l'isolamento delle persone è forse il compito delle persone di buona volontà, in questo tempo caotico».

**«Distanziamento sociale» è un ossimoro…**
«A proposito di ossimori ce n'è un altro, quello della "presenza assente". Pensi cosa questo vuol dire nella relazione d'amore. L'autentica relazione d'amore di due innamorati è fondata sulla presenza, una presenza esclusiva, radicale, totale. Se viene meno, ti disperi. Tuttavia, è una presenza nella quale, quando si è veramente innamorati, tu riconosci all'altro una sorta di sacralità, di distanza, che permane. In Gibran sono i

due alberi vicini ma non tanto da impedire all'aria di passare. Ma questo vale per l'intera società. I venti dello spirito, che circolino e ci cambino, in un regime di presenza assenza: è questa la tipologia autentica della relazione umana. Ora il pendolo si è spostato. La presenza era una delle componenti della società del passato che aveva molte più relazioni dirette, fisiche. Adesso sono per lo più virtuali, e il lockdown ha enfatizzato questa dimensione. L'assenza è così marcata al punto tale da far diventare l'altro che tu non conosci un altro da te. Il distanziamento genera, alla fine, lontananza e sospetto nei confronti dell'altro. Compreso il fastidio di ascoltare le ragioni dell'altro, di ragionare sulle sue idee. Si vede bene nei dibattiti televisivi: urla, non la volontà di capire e dialogare. Qui entra il tema della scuola. La scuola come presenza fisica è indubitabilmente una realtà necessaria e il discepolato è sempre avvenuto vedendo persino la connotazione del volto e del corpo del maestro. L'implicito, non solo l'esplicito. Il gioco degli occhi, degli accenti, dei toni tra docente e discente è parte del processo educativo come lo è la relazione pari, quella orizzontale, col compagno di classe. Che è una persona, non un volto in un video. Distanziati si vive male. E per quanto sia necessario in questo momento noi dobbiamo alimentare la speranza di un ritorno alla normalità delle relazioni umane e intanto alimentare questa fase di ascolto, incontro, parola. Questo vale anche per la Chiesa. Ho provato a celebrare messa in collegamento ma è un'altra cosa, non è più l'assemblea calorosa, il ritrovarsi. Gli ebrei nell'Antico Testamento quando devono rappresentare il tempio lo definiscono Ohel mo'ed che vuol dire letteralmente "la tenda dell'incontro", dell'incontro con Dio e con gli altri. Come era chiamata l'assemblea riunita? In ebraico Qahal. Che vuol dire convocazione. Come l'hanno tradotta i greci? Ekklesia, chiamati insieme. La Chiesa è doppio incontro, con Dio e con gli altri».

**La nostra generazione ha vissuto sulla base di due convinzioni: che domani sarebbe stato meglio di ieri, che fosse possibile cambiare il mondo. Oggi è la paura l'elemento dominante. Dove può finire un mondo senza speranza?**
«Questa è veramente una delle domande radicali che bisogna porsi. Io come matrice sono legato a Pascal che scriveva la famosa frase "l'uomo supera infinitamente se stesso". È avvenuto – per parlare in termini simbolici – con l'evoluzione, quando avevamo il primate che con la zampa aggrediva l'altro perché gli toglieva lo spazio. Ad un certo momento, mentre sta per aggredire un suo simile, guarda in alto, vede le stelle, si ferma a guardarle e diventa l'uomo. Tutto aiuta gli esseri umani a guardare oltre. Pensi la scienza stessa, faccio tre esempi: la genetica con l'intervento sulla flessibilità del Dna che certo aiuta, ed è una meraviglia dell'uomo per l'uomo, a combattere patologie terribili ma, al tempo stesso, può postulare la possibilità di creare un nuovo fenotipo antropologico. O pensi alla potenza delle neuroscienze: ora se noi apriamo la nostra scatola cranica, la mettiamo in una notte in parallelo alla nostra galassia, scopriamo che in 120, 180 grammi di materia grigia, abbiamo dagli 80 ai 100 miliardi di neuroni e che, dall'altra parte, sono 100 miliardi le stelle della Via Lattea, della nostra galassia. Se si agisce sul rapporto tra cervello e mente si finisce col ridefinire il modello di essere umano. Terzo: l'intelligenza artificiale. Diceva John Searle che i computer conoscono la sintassi ma non la semantica, cioè sanno fare, ma non sanno quello che fanno. Ma ora lo sanno, o lo stanno imparando. Lungo quali direttrici si va affermando l'autocoscienza delle macchine? Esiste il rischio del quale parlava Fromm: "Il pericolo del passato era che gli uomini diventassero schiavi. Il pericolo del futuro è che diventino robot". Non sono questi grandi temi roventi per il pensiero religioso, filosofico, politico? E per alimentare nuove razionali speranze? Il poeta Charles Péguy dice: "Sperare a testa bassa ogni giorno è la cosa più difficile, disperare è la tentazione". La speranza è la seconda delle virtù cardinali: fede, speranza, carità. Péguy la rappresenta così: è la sorella più piccola, le altre sono più alte, forse più importanti. Cosa succede? Succede come quando due genitori stanno camminando per strada, incontrano uno e si fermano a parlare, oppure si fermano davanti ad una vetrina. Il bambino piccolo che cosa fa? Tira, li fa muovere. Se non ci fosse la speranza fede e carità non andrebbero avanti. Non avremmo il futuro».

**Nel nostro tempo tutto è frammento ed è istante, il presentismo in cui tutto si consuma. Come si può ricostruire il senso della**

**storia, della profondità, della memoria per progettare il futuro, l'unico luogo in cui siamo diretti?**
«Noi adesso siamo davanti ad una civiltà tendenzialmente smemorata: non ha speranza nel futuro e non guarda al passato. Il che vuol dire che ha un presente frammentato, vuoto. "Ricordare" è "riportare al cuore", quindi è un'esperienza. Giorgio Pasquali nel suo *Filologia e storia* scriveva che chi non ricorda non vive. L'Alzheimer, malattia del nostro tempo, non ti cancella solo la memoria, ti cancella la vita. Culturalmente questo appiattimento unidimensionale del tempo è cominciato con la messa in discussione della famosa storia delle radici cristiane in Europa. Secondo me la Chiesa allora si è mossa male perché ha continuato ad affermarne questo valore esclusivamente per la questione religiosa, mentre era un problema squisitamente culturale, socio-culturale. Se si rimuove quel passato glorioso alla fine ci disperdiamo nel particolare, nella banalità, nell'ovvietà, nella superficialità, nell'indifferenza, nella stupidità. È vero il motto della tradizione rabbinica che afferma "il sapiente sa quel che dice, lo stupido dice quel che sa". La memoria non è l'adorazione delle ceneri, è tenere viva la fiamma. Torna decisiva la scuola come luogo di riconnessione. Quale è la radice etimologica di educazione? *Educere*, tirar fuori, estrarre e poi riconnettere. Secondo la cultura indiana l'esistenza di una persona è fatta di quattro tappe. C'è il tempo in cui si impara, il tempo della fatica, del giudizio. Il secondo momento è l'insegnare, essere genitore, maestro. La parola sapienza deriva dal latino *sàpere* che vuol dire "avere sapore", gusto, potremmo dire il senso del conoscere. La terza è la tappa del bosco, cioè ritirarsi all'ombra, essere capaci di trovare anche nella solitudine la capacità di riflettere, ritrovare la parola che ha senso, ritrovare un po' più se stessi. Chi ha il coraggio di dire oggi che a un certo punto della vita bisogna fare l'esame di coscienza? Non lo dicono più neppure i preti... II quarto è il momento in cui si diventa mendicanti, quando si ha bisogno degli altri. Nella vecchiaia tu ritrovi la relazione che prima hai vissuto da signore, qui la vivi invece da persona umile, da povero. Questi quattro elementi secondo me costituiscono un po' la maturità nel suo insieme e non sono necessariamente successivi l'uno all'altro. Credo che per creare questa unità di conoscenza e non la frammentarietà del "presentismo" si debba vivere un'esperienza umana completa».

**Internet è stata una rivoluzione, con connotati democratici. Ma da rete è diventata una somma di recinti che non comunicano…**
«La questione della rete in cui è avvolto tutto il globo è il vero mutamento del modello antropologico, perché cambiano i codici di conoscenza e relazione. Torno sempre sulla scuola, che considero centrale. Possibile che non si insegni ai ragazzi la consapevolezza di un mondo nel quale passano buona parte della loro vita? La configurazione della guida critica all'uso del computer?
Ricordo un episodio personale molto suggestivo, Mario Luzi è stato mio amico. Quando passavo da Firenze andavo a trovarlo e dopo cena camminavamo sul Lungarno. Una sera lui mi fece notare le luci accese nelle case. Otto su dieci avevano all'interno un riquadro azzurrognolo, il colore delle televisioni in funzione. Luzi mi disse: "Non si capisce se questa gente è lì dentro con le mani alzate in segno di resa o di adorazione". Oggi ancor di più davanti allo schermo del computer. Resa o adorazione, con i risultati che ben sappiamo. Spaventa quello che è racchiuso nel mondo delle fake news, delle alterazioni della realtà, della spietatezza degli algoritmi. La rete poteva diventare uno straordinario strumento di democratizzazione ma ora è stata sequestrata dalle mega corporation che inducono linguaggi e comportamenti. Un sistema di dominio che è anche etico e morale».

**La questione ambientale è praticamente scomparsa dal discorso pubblico se non per merito di una bambina svedese che ha mosso milioni di suoi coetanei...**
«Sì, dobbiamo dire che su questo l'impegno della politica è stato veramente molto ridotto se non vergognoso nella incomprensione dell'urgenza e della dimensione globale di questo problema. Il messaggio più alto è stato quello della *Laudato si'* di papa Francesco. È un tema che le nuove generazioni hanno imposto, che ha scosso la loro coscienza. Si sono dimostrati più consapevoli loro del pericolo che incombe sul destino dell'umanità rispetto alle nostre generazioni, figlie del modo di pensare della rivoluzione industriale. La religione per me ha qui un grande compito. Non so se è facile trovare un libro religioso, sacro, così ricco di animali, di vegetali, che dà un rilievo così importante alla creazione, alla luce, al cibo come la Bibbia. È un tema sul quale le coscienze, stimolate dai giovani, dovrebbero marciare con coraggio e forza».

**Gesù non ha mai scritto se non delle parole, che non conosciamo, vergate sulla sabbia nell'episodio dell'adultera. Se venisse oggi sulla terra cosa scriverebbe?**
«Noi non sappiamo neppure se Gesù sapesse scrivere, qualche esegeta ha immaginato che sulla sabbia abbia tracciato solo segni. Sappiamo però che sapeva leggere. Nella sinagoga di Nazareth egli prende il rotolo di Isaia, lo srotola, lo legge e lo commenta. Se Cristo oggi dovesse scrivere ancora qualcosa che

sia immediatamente comprensibile a tutti io credo che lo farebbe in una lingua comune (allora era il greco) o popolare, com'era allora l'aramaico. Scriverebbe: "Ama il prossimo tuo come te stesso". Ama anche la terra come te stesso, potremmo aggiungere oggi. Forse potrebbe continuare con ciò che disse l'ultima sera della sua vita terrena, nella sala al piano superiore di una casa di Gerusalemme, nel cenacolo per l'addio: "Non c'è amore più grande di colui che dà la vita per la persona che ama" (Giovanni, 15, 13). Questa è forse utopia? Ma se le religioni non avessero l'utopia a cosa servirebbero? Non possono essere utili solo a registrare il reale. Ma c'è però anche un'utopia concreta, in quelle parole che Cristo forse oggi scriverebbe. Infatti, un genitore che sta per annegare col figlio e ha la possibilità di aggrapparsi a qualcosa salva prima il figlio di sé stesso. "Ama il prossimo tuo come te stesso" e non c'è amore più grande di colui che dà la vita per la persona che ama. Proprio questo scriverebbe oggi Gesù Cristo».

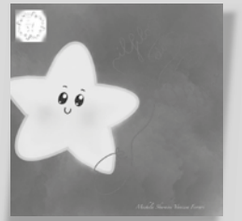
(in *"Corriere della Sera"* del 10 novembre 2020)

**La FISM provinciale bresciana da qualche anno ha avviato un fondo per l'inclusione dei bambini con disabilità nelle scuole dell'infanzia e primarie paritarie**

# **Brescia**: **Santa Lucia** è in viaggio per il Fondo RED

Massimo Pesenti

FISM Brescia, in collaborazione con la Fondazione Dominique Franchi Onlus, amministrata dalla Congrega della Carità Apostolica, e con la Fondazione Comunità e Scuola, ha avviato, nel 2017, il Fondo RED - Risorse Educative per la Disabilità, finalizzato all'inclusione delle bambine e dei bambini con disabilità nella scuola dell'infanzia e primaria paritarie della provincia di Brescia.
In questi anni, molte realtà del territorio - Diocesi di Brescia, Fondazione Museke Onlus, Opera Pia Carboni, Associazione Cuore Amico, Fondazione Tassara, Fondazione della Comunità Bresciana - hanno sostenuto e continuano a sostenere il Fondo RED che, pur essendo una iniziativa provinciale e non nazionale, ha recentemente ricevuto anche il patrocinio della Conferenza Episcopale Italiana.
Il Fondo RED ogni anno organizza un bando, a cui possono aderire le scuole paritarie (infanzia e primaria) del territorio nelle quali sono presenti bambini con disabilità, ed eroga un contributo, che viene consegnato il 20 novembre, in occasione della Giornata internazionale dei Diritti dell'infanzia, proprio per sottolineare che l'inclusione è un diritto (quest'anno, seppur in videoconferenza, l'evento ha visto la significativa presenza di S.E. Mons. Pierantonio Tremolada, Vescovo della Diocesi di Brescia).
Il Fondo è nato per colmare una inaccettabile disparità: il diritto all'insegnante di sostegno, infatti, nelle scuole paritarie, è un onere quasi totalmente a carico delle scuole stesse, con un contributo pubblico che copre solo il 30% dei costi. RED nasce proprio per garantire ai bambini con disabilità di frequentare serenamente la scuola, specialmente nei primi anni, che come sappiamo sono i più importanti e delicati, attraverso opportuni ausili didattici e figure educative dedicate. Da questa intuizione, sono stati raccolti, in tre anni, attraverso molteplici iniziative, oltre 370.000 euro, anche se per colmare questo divario ne servirebbero – come noto – molti di più...
Peraltro, il Fondo RED, oltre ai contributi che vengono assegnati direttamente alle scuole attraverso il bando annuale, offre anche altri servizi, sempre a titolo gratuito per le scuole, il cui obiettivo è quello di rendere la scuola sempre più inclusiva.
Tra questi, è opportuno ricordare: la consulenza educativa per la definizione del PEI (Progetto Educativo Individualizzato), per l'organizzazione degli spazi, dei tempi e delle attività per qualificare sempre di più la partecipazione del bambino con disabilità; la consulenza educativa rivolta alle insegnanti per supportare il Collegio docenti sia nell'attivazione di strategie inclusive sia nel raccordo con i servizi specialistici per le certificazioni; lo sportello genitori per supportare e indirizzare le famiglie con bambini con disabilità; gli incontri di formazione e aggiornamento per le insegnanti di sostegno e per le insegnanti titolari di sezione.
Quest'anno, in occasione dell'arrivo della Santa che vuole bene ai bambini, abbiamo pensato ad una nuova iniziativa: "L'asinello di Santa Lucia è in viaggio", per offrire alle scuole, ai genitori, ai nonni, agli zii... la possibilità di sostenere il Fondo RED e di ottenere, attraverso una piccola offerta, un pacchetto regalo con l'album da colorare di Seridò, una matita flessibile con il logo RED e un pacchetto di caramelle gommose, che sicuramente farà felici le bambine e i bambini che, la notte magica tra il 12 e il 13 dicembre, vedranno la loro Santa preferita portare in dono questa bellissima sorpresa.



V. FERRARI E M. SBARAINI

## Tina la stellina

*La collana di libri per l'infanzia "Tina la stellina" - uscita recentemente, con due pubblicazioni: "Il filo rosso di Tina" e "Tina la stellina va a scuola" - nasce dalla complicità e dall'intesa creativa di Michela Sbaraini, maestra della scuola dell'infanzia, esperta grafico-digitale e mamma di Camilla, e Vanessa Ferrari, pedagogista clinico-familiare, formatrice e consulente scolastica e mamma di Mia. Il contenuto della collana di libri per bambini, educatori, genitori, insegnanti e medici è di immediato e facile accesso. Si affrontano diverse tematiche pedagogiche per bambini dall' anno sino ai primi anni della scuola primaria. "Tina la stellina", diventando grande, deve affrontare piccole-grandi difficoltà della crescita e della vita: paure, gioie, desideri, curiosità, quesiti, dubbi e tanto altro ancora. "Il filo rosso di Tina" è dedicato a chi ha fretta di diventare grande e ai genitori che ne accelerano i processi di autonomia. "Tina stellina va a scuola" aiuta i bambini che devono affrontare il distacco familiare per entrare, a piccoli passi, nel contesto scolastico.*
*La lettura dei libri può essere un valido strumento-supporto educativo per aiutare grandi e piccini ad affrontare le difficoltà della crescita in prospettiva evolutiva.*

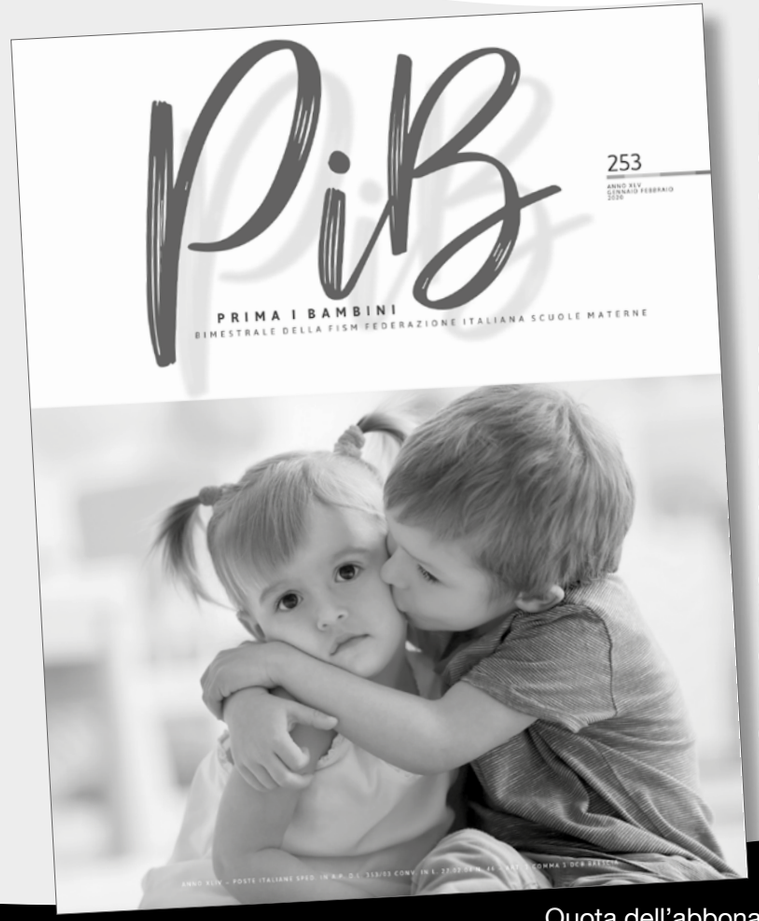
A. COMASTRI

## Tu scendi dalle stelle… ed è Natale

*Edizioni San Paolo*

*Il Natale oggi è minacciato da un falso natale, che prepotentemente ci invade, ci insidia e ci narcotizza fino al punto da non vedere più e non sentire più il richiamo del vero Natale. Come una piccolissima stella, questo volume vuole far luce sulla strada che conduce a Betlemme, per ritrovare il senso autentico del Natale di Gesù. Oggi la via di Betlemme è ostruita da tanti detriti d'orgoglio, di vanità, di egoismo, di indifferenza, di violenza. Per questo tante persone non riescono ad arrivare a Betlemme per far rifornimento di speranza e di pace. Bisogna ripulire la strada! Forse bisogna fare qualcosa di più: bisogna che ognuno di noi diventi la strada che conduce a Betlemme. Bisogna che ognuno mandi il profumo della povertà lieta e benedetta, il profumo dell'ospitalità che non si apre ai personaggi ma alle persone, il profumo della gioia.*


# Rinnova l'abbonamento!




Prima i Bambini tratta e dibatte i principali problemi istituzionali, educativi, pastorali, giuridici riguardanti le scuole dell'infanzia autonome.
Particolare attenzione è dedicata alla famiglia ed ai suoi rapporti con la scuola dell'infanzia.
Confidiamo che gli abbonati vogliano mantenerci fiducia ed amicizia per rafforzare insieme il significato di una presenza e di una proposta educativa cristianamente ispirata.

Quota dell'abbonamento a **PRIMA I BAMBINI 2021**
6 fascicoli bimestrali Euro 20,00 da versare sul C. C. P. n. 82631003
intestato a FISM – Federazione Italiana Scuole Materne, via della Pigna, 13/A – 00186 Roma

INDICE DELL'ANNATA

# 2020

A CURA DELLA REDAZIONE FISM


Natale 2020
Il piccolo giardiniere, le foglie e il Natale, *Don G. Purziani* (n. **258**, pag. 5).

**IL PUNTO**

Luigi Morgano rieletto Segretario nazionale (n. **253**, pag. 2)
Nuova Segreteria nazionale (n. **253**, pag. 3)
Emergenza pandemia da Covid-19 (n. **253**, pag. 5)
Quarantena e Quaresima (n. **253**, pag. 6)
Scuola obbligatoria tre-diciotto anni? (n. **253**, pag. 7)
Abilitazione dei precari delle scuole paritarie (n. **253**, pag. 9)
Come riprendere? (n. **254**, pag. 2)
DL Rilancio: un importante passo avanti per le nostre scuole (n. **255**, pag. 2)
Nuovo appello al Governo (n. **255**, pag. 4)
Sostenibilità economica alle scuole (n. **255**, pag. 6)
La strada è ancora lunga (n. **256**, pag. 2)
Documento di indirizzo e orientamento per la ripresa delle attività in presenza dei servizi educativi e delle scuole dell'infanzia (n. **256**, pag. 4)
Educare è un atto di speranza, *L. Morgano* (n. **257**, pag. 2)
Serve una soluzione strutturale certa e adeguata, *L. Morgano* (n. **258**, pag. 2).

**ATTUALITA'**

Istruzione e Università: nominati due nuovi Ministri (n. **253**, pag. 20)
Ripartire dalla scuola (n. **254**, pag. 5)
La FISM vicina alle scuole dell'infanzia (n. **254**, pag. 6)
Emergenza da Coronavirus (n. **254**, pag. 9)
L'azione delle Associazioni cattoliche della scuola (n. **254**, pag. 10)
Riaprire in sicurezza garantendo autonomia (n. **255**, pag. 7)
Proposte alla task force del Ministero (n. **255**, pag. 9)
Riapertura a settembre: cosa chiede la FISM (n. **255**, pag. 16)
Dalla CEI appello di solidarietà per le paritarie (n. **255**, pag. 18)
Audizione della FISM alla Commissione Affari Sociali (n. **256**, pag. 9)
La decisione della Commissione Bilancio alla Camera sul DL Rilancio: un importante passo avanti (n. **256**, pag. 10)
L'USMI a sostegno delle paritarie (n. **256**, pag. 12)
Scuole paritarie, superare gli ideologismi (n. **256**, pag. 14)
Papa Francesco: L'educazione, un seme per sperare pace e giustizia (n. **257**, pag. 4)
Papa Francesco e il Patto educativo globale (n. **258**, pag. 6)
Tempo di tribolazione e di speranzia (n. **258**, pag. 15).

**RIFLESSIONI**

Per uscire dalla crisi, rinforziamo l'educazione (n. **255**, pag. 42)
«Popolo delle paritarie, adesso fatti sentire» (n. **255**, pag. 44)
La scuola cattolica, risorsa per il Paese (n. **255**, pag. 46)
Una comunità per la cura educativa della persona (n. **255**, pag. 49)
Vivere bene questo tempo estivo (n. **255**, pag. 54)
Il nuovo che verrà *G. Purziani* (n. **256**, pag. 6)
Abbiamo iniziato bene! *G. Purziani* (n. **257**, pag. 8).

**DOCUMENTAZIONE**

Scuola, 20 anni di parità dimezzata (n. **254**, pag. 12)
Legge di alto valore costituzionale (n. **254**, pag. 14)
Garantire la libertà di scelta, senza oneri per le famiglie (n. **254**, pag. 17)
"In cammino per la cura della casa comune" (n. **255**, pag. 23)
A cinque anni dalla Laudato si' (n. **255**, g. 24)
Scuole autonome: in Europa e altrove *M. G. Dutto* (n. **256**, pag. 18)
Le due gambe del pluralismo: autonomia e libertà di scelta educativa *G. Bertagna* (n. **256**, pag. 29).

**PEDAGOGIA, DIDATTICA, SCUOLA**

Promuovere qualità nel e del sistema FISM, *L. Stoppini* (n. **253**, pag. 22)
La profezia del fuoco e della cenere, *E. M. Salati* (n. **253**, pag. 34)
Il coronavirus spiegato ai bambini: senza panico!, *C. Pirrone* (n. **253**, pag. 42)
Coronavirus, come spiegarlo ai bambini, *A. Pellai* (n. **253**, pag. 44)
Una rete per e oltre l'inclusione, dalla scuola alla società (n. **253**, pag. 48)
Colmare la distanza: esperienze di "presenza" (n. **254**, pag. 44)
Scuole capaci di cura (n. **254**, pag. 46)
Essere docenti al tempo del Coronavirus (n. **254**, pag. 51)
Il diritto dei bambini alla scuola (n. **254**, pag. 54)
Riscoprire l'alleanza educativa scuola-famiglia (n. **254**, pag. 56)
Il territorio: per colmare la distanza (n. **254**, pag. 59)
Le scuole non si sono fermate (n. **255**, pag. 28)
Una scuola per la famiglia (n. **255**, pag. 32)
Innovare la didattica (n. **255**, pag. 36)
Riaprire è bene. Riaprire si può. Riaprire si deve (n. **256**, pag. 41)
Il documento della FISM "Per un accompagnamento alla scuola dell'infanzia" (n. **256**, pag. 45)
Ri-significare la progettualità per i bambini e con i bambini (n. **256**, pag. 50)
Avere cura di chi cura (n. **256**, pag. 57)
"Seconda stella a destra. Viaggio all'isola che non c'è", *S. Lanzini* (n. **257**, pag. 54)
Il progetto formativo della FISM, *L. Stoppini* (n. **258**, pag. 20).

**DALLE FISM PROVINCIALI**

Centri estivi in Sicilia, una esperienza consolidata (n. **255**, pag. 58)
Roma: progetto estate (n. **256**, pag. 60)

Bologna: la volontà
di continuare a educare
(n. **256**, pag. 62)
Brescia: Santa Lucia è in
viaggio per il Fondo RED
*M. Pesenti* (n. **258**, pag. 58).

**SPECIALE PATTO EDUCATIVO GLOBALE**

Education: The Global
Compact (n. **253**, pag. 12)
La FISM con Papa Francesco
(n. **253**, pag. 14).

**SPECIALE: EDUCARE, INFINITO PRESENTE**

Prendersi cura, ogni giorno,
*G. Purziani* (n. **257**, pag. 10)
Educare, infinito presente.
La pastorale della Chiesa
per la scuola
(n. **257**, pag. 11).

**SEGNALAZIONI**

Patto per la natalità
non più rinviabile
(n. **253**, pag. 50)
Culle vuote
(n. **253**, pag. 54)
Per 9 italiani su 10 la povertà
educativa è una priorità
(n. **253**, pag. 56)
La bellezza del Natale
negli occhi dei bambini
*L. Menni* (n. **258**, pag. 46)
La sfida dei genitori
nell'Italia 2020
*E. Roncalli* (n. **258**, pag. 48)
La solitudine e il ritovarsi:
il futuro è la speranza
(n. **258**, pag. 52).

**GENITORI E SCUOLA**

I bambini costretti in casa
*A. Pellai* (n. **253**, pag. 58).

**DAI CONVEGNI DI STUDIO**

Nell'educazione il futuro,
*E. Diaco* (n. **254**, pag. 19).

**GESTIONE SCUOLA**

Per un accompagnamento
alla riapertura delle scuole
(n. **255**, pag. 20).

**APPROFONDIMENTI**

Il Global Compact
on Education e il villaggio
dell'educazione
(n. **256**, pag. 16)
Educazione e apertura
al mistero,
*B. Rossi* (n. **258**, pag. 34).

**RESURGENT**

A Dio,
dottor Antonio Caturano
(n. **253**, pag. 60)
Il Vangelo secondo
Suor Maria
(n. **253**, pag. 62)
Addio a Carlo Casini
(n. **254**, pag. 62)
Mons. Lucio Li Gregni
è tornato
alla Casa del Padre
(n. **255**, pag. 56).

**ANGOLO BIBLIOGRAFICO**

A cura della redazione
(n. **254**, pag. 61)
(n. **255**, pag. 63)
(n. **258**, pag. 60).


## Quaderno operativo per la Scuola dell'Infanzia
## VIAGGIO NELLE COMPETENZE

Le attività proposte valorizzano l'esperienza del bambino rendendolo sempre protagonista, mediante i compiti di realtà e il coding. Particolare rilievo a storie e filastrocche per favorire la competenza linguistica dei bambini. Il percorso didattico si sviluppa in base alle Competenze chiave europee e i Traguardi per lo sviluppo della competenza (Indicazioni nazionali per il curricolo).

ALLEGATO AI QUADERNI 3-4 ANNI
Attestato del primo giorno di scuola; Viaggio nella musica; Segui le tracce (digitopittura e pregrafismo); Speciale Nonni; Biglietti augurali per le feste.

ALLEGATO AL QUADERNO 5 ANNI
Diploma di passaggio alla Scuola Primaria; "Educazione alla cittadinanza" (famiglia, emozioni e relazioni, sicurezza, salute, ambiente, interculturalità); Speciale Nonni;
Biglietti augurali per le feste;
Quaderno di Prescrittura, Prelettura e Precalcolo "Verso la Scuola Primaria"

3 anni - ISBN 9788884119 13-1 prezzo: € 9,00
4 anni - ISBN 9788884119 14-8 prezzo: € 10,00
5 anni - ISBN 9788884119 15-5 prezzo: € 11,00

GUIDA PER L'INSEGNANTE
"ESPERIENZE E COMPETENZE" di Rita Sabatini
ISBN 9788884119 16-2 - prezzo: € 99.00

## LOLA, NUMERO E PAROLA
A. Latini

Quaderno operativo di Pregrafismo,
Prelettura e Precalcolo per l'avviamento alla Scuola Primaria
+ schede INGLESE
ISBN 9788884118 99-8 - prezzo: € 10,00

## PASTICCIONI
L. Di Marzo - F. Parisi

Il libro dei piccoli per le sezioni primavera
+ biglietti augurali e PAGINE SPECIALI
"CHE PASTICCIO!"
ISBN 9788884119 09-4
prezzo 8,50 euro
GUIDA PASTICCIONI
ISBN 9788884119 10-0

## HAPPY ENGLISH
L. Di Marzo

Quaderno operativo per la verifica
delle competenze in lingua Inglese
nella Scuola dell'Infanzia
(+ allegati "PLAY WITH EMOTICONS",
"MEMORY & NUMBERS", "GREETINGS CARDS"
ISBN 9788884119 11-7
prezzo: € 8,50
GUIDA HAPPY ENGLISH
ISBN 9788884119 11-7

EmmErre Libri
Traversa Antonino Pio, 64 – 80126 Napoli - Tel. 0817283392 – Fax 0812413429
https://emmerrelibriscuola.it • e-mail: direzione@edizioniilrubino.it

Novità 2019

# Quaderno operativo per la Scuola dell'Infanzia
# L'ALLEGRO ZAINETTO DELLE COMPETENZE

Il quaderno operativo è il nuovo percorso didattico rivolto ai bambini e ai docenti della scuola dell'Infanzia.
Le attività proposte valorizzano l'esperienza del bambino rendendolo sempre protagonista. Il percorso didattico si sviluppa prendendo come riferimento le Competenze chiave europee (Raccomandazione del Parlamento Europeo 2006) e i Traguardi per lo sviluppo della competenza (Indicazioni nazionali per il curricolo).

ALLEGATO AI QUADERNI 3 ANNI: Inserto creativo Feste + Diplomino
Percorso di digitopittura e pregrafismo "SEGNI E DISEGNI"
Percorso di educazione alimentare "COSA MANGIAMO OGGI?"
con Lapbook "I colori della salute"
COD. S. 936 – 9788884119 36-0 prezzo: € 9,00

ALLEGATO AI QUADERNI 4 ANNI: Inserto creativo Feste + Diplomino
Percorso di pregrafismo "DIVERTIAMOCI CON IL PREGRAFISMO"
Percorso di educazione ambientale "AMICA TERRA" con Lapbook "I QUATTRO ELEMENTI"
COD. S. 937 – 9788884119 37-7 prezzo: € 9,50

ALLEGATO AI QUADERNI 5 ANNI: Inserto creativo Feste + Diplomino
Percorso "CODING" + Quaderno esercitazioni di pregrafismo, prescrittura e precalcolo.
Percorso di educazione civica "PICCOLI CITTADINI" con Lapbook "Amico vigile"
COD. S. 938 – 9788884119 38-4 prezzo: € 11,00

GUIDA PER L'INSEGNANTE di Rita Sabatini
COD. S 939 – 9788884119 39-1 prezzo: € 99.00

## VOGLIA DI CRESCERE
L. Di Marzo - F. Parisi

Il libro dei piccoli per le sezioni primavera
+ biglietti augurali
COD. S 932 – 9788884119 32-2 - € 8,50

GUIDA VOGLIA DI CRESCERE
COD. S 933 – 9788884119 33-9

## HURRAY
L. Di Marzo - F. Napolitano

Quaderno operativo per
la verifica delle competenze
in lingua Inglese
nella Scuola dell'Infanzia
(+ allegato "TRAVELLING IN LONDON"
COD. S 934 – ISBN 9788884119 34-6 - € 8,50

Guida HURRAY
COD. S. 935 – ISBN 9788884119 35-3

## NELLE MANI DI GESÙ
**3-4-5 anni**
L. Di Marzo
Quaderno operativo per lo sviluppo
delle competenze IRC
3 – COD. S. 920 – 9788884119 21-6 - € 6,00
4 – COD. S. 921 – 9788884119 22-3 - € 6,50
5 – CoD. S 923 – 9788884119 23-0 - € 8,00

EmmErre Libri
Traversa Antonino Pio, 64 – 80126 Napoli - Tel. 0817283392 – Fax 0812413429
https://emmerrelibriscuola.it • e-mail: direzione@edizioniilrubino.it